

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



LA CLASSICA CORSA DELLE «MILLE MIGLIA»: LA PARTENZA DA BRESCIA.

(Foto B.F.A.)



RADIOMARELLI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1°) Via Palermo 10 - Direzione e Redazione: Tel. 16.851 - Amministrazione e Pubblicità: Tel. 17.754 - 17.755

ABBONAMENTI:

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240
UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125
UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

Un fascicolo separato Lire Tre

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Esce ogni Domenica

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Il futurismo del Corraggio.

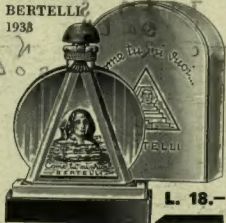


Durante la "Mille Miglia"...

— Sì, bello, ha no a futurista.
— Chi già futurista di Corraggio.
Ma potresti per il futuro per
meoli interi.

... ESSENZA DI TUTTI I PIÙ
CASA SOTTO D'INFRAMMERA

CREAZIONE
BERTELLI
1938



L. 18.-

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Ultima spes.

— Ho sentito che hai perduto tutto
al gioco e che sei pieno di debiti.
Come intendi ripagare?



La "donna elettrica"...

— In una donna di Milano sono
stati riscontrati dei fenomeni in-
terici.
— Non è raro il caso di donne che
sperimentano similite.

Gratis a chiunque ne faccia richiesta un saggio dell'

ENCICLOPEDIA ITALIANA

Dal *Times* del 29 febbraio n. 5: "Questa magnifica pubblicazione tocca il suo vertice nel XIX volume con un articolo di oltre 350 pagine sul soggetto Italia..."

Chiedete progetti alla

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
MILANO - VIA PALERMO 10



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
THE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.



Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica, da grammi 25 - 50 - 100 - 500.

PAOLO PIUR

COLA DI RIENZO

Rilegato in tela e oro

Lire Venti

S. A. FRATELLI TREVES - EDITORI

FRATELLI
TREVES
EDITORI
MILANO

EMILIO DE MARCHI

DEMETRIO PIANELLI

LIRE DIECI

"...un libro immortale e lombardo..."
MARCO RAMPERTI

DIARIO DELLA SETTIMANA

2 aprile - Roma. I Reali del Siam, lasciano la capitale, aprendo al Duca la loro ammirazione per l'Italia Fascista e per il popolo che tanto cordialmente ha voluto ovunque accoglierli durante la loro permanenza.

La Gazzetta Ufficiale pubblica un R. D. relativo alla soppressione di alcuni Regi Consolati e alla istituzione di nuovi.

4 aprile - Berlino. Il Principe Leopoldo di Prussia, di religione protestante, venuto a Roma per assistere alla canonizzazione di Don Bosco, si converte al cattolicesimo.

Malta. Un ordinario governativo dispone che nessuna registrazione degli elettori e preparazione dei registri elettorali abbia luogo fino a che il Governatore non lo ordini con un suo proclama.

4 aprile - Roma. S. E. Strace e l'on. Ricci, ricorrendo all'VIII Annale dell'Opera Nazionale Balilla, premiano, tra fervide manifestazioni al Duca, le giovani fiamme nere dell'Urbe.

Budapest. Pare per Roma la Delegazione Ungherese per iniziare le trattative economiche, che, secondo gli accordi presi, dovranno essere condotti entro il 15 maggio.

Il Cairo. Una violentissima incendio a Kaffarbel, nel Basso Egitto, distrugge 400 case e causa numerose vittime.

4 aprile - Roma. Il Duca riceve in dono da Lady Ogle, ve-

dova di Sir Henry Agill Ogle, la villa e "Vista lieta" a lei posseduta a Sanremo. Il Duca, riservandosi di stabilire l'uso a cui la villa dovrà essere adibita, decide che venga denominata "Vista Ogle".

Padova. Si inaugura il nuovo Palazzo di Giustizia. Il ministro Andreotti, presidente della Corte veneta, pronuncia il discorso inaugurale.

Napoli. Muore il poeta Salvatore Di Giacomo.

Venezia. La Delegazione Austriaca parte alla volta di Roma per iniziare le trattative economiche prestabili.

5 aprile - Roma. Si dà comunicazione ufficiale della firma, avvenuta ad Ankara, della convenzione commerciale italo-turca.

Ha luogo la prima riunione indetta dall'Ufficio Permanente degli studenti orientali.

Giovine. Torna in Europa la Commissione della Società delle Nazioni incaricata nell'America meridionale per risolvere la questione del Chaco tra Bolivia e Paraguay.

6 aprile - Roma. Il Capo del Governo riceve a Palazzo Venezia i rappresentanti delle Associazioni universitarie ungheresi che gli offrono una pergamena contenente la nomina a presidente onorario della Federazione stessa e una medaglia di campione sportivo universitario.

Londra. L'ambasciatore d'Italia on. Grandi, prende con il Governo britannico gli accordi per la prossima visita che il sottosegretario italiano agli Esteri, effettuerà a Londra.

Sciampi. Ha luogo a Nanciang l'inaugurazione del corso per

ufficiali aviatori cinesi, affidato alla Missione italiana.

Bruzze. Si annuncia una grave disastri della Banca belga del lavoro. Trecento milioni di piccolo risparmio si considerano perduti.

7 aprile - Trieste. Ha luogo la traduzione dei testi della madre di Guglielmo Oberdan. S. E. il Prefetto depone sulla nuova tomba una corona d'alloro e giacinti inviati dal Duca.

Parigi. Il presidente della Conferenza del disarmo Aristide Henderson, ha, con il Ministro degli Esteri francese, Luigi Barthou, un lungo colloquio sulla prossima riunione dell'ufficio della Conferenza.

Berlino. Nel suo castello di Mühlheim, nella Ruhr, muore il tenente generale von Eimern, già ministro della Guerra prussiano.

8 aprile - Roma. S. M. il Re riceve in udienza privata l'on. Ezio Garibaldi e accetta l'alto patronato del Comitato d'Onore per il monumento ad Caduti garibaldini nelle Argonne.

Vercelli. S. E. il Marchese Carlo Balbo inaugura il monumento all'avatore vercellese Leonida Robbiano.

Torino. Vengono recate solennemente in processione le reliquie spoglie di San Giovanni Bosco.

Sanremo. Alla presenza del Sottosegretario all'Agricoltura on. Marscalchi, si inaugura il I° Convegno nazionale di floricultura.

Ferraro. L'on. Ricci inaugura, tra entusiastiche manifestazioni di popolo, la Casa del Balilla.



IN MEDITERRANEO
E MAR NERO

con i grandiosi transatlantici italiani

CROCIERE DI PRIMAVERA

ROMA
OCEANIA
VULCANIA

CROCIERE D'ESTATE
(vacanze in mare)

SATURNIA
ROMA
OCEANIA
VULCANIA

Per informazioni rivolgersi alle
agenzie di viaggi e a tutti gli uffici:

Crociere



ITALIA • COSULICH
FLOTTE RIUNITE S. T. N.

CONFALONIERI

romanzo di RICARDA HUCH

(21 - Continuazione)

Il pranzo era completamente all'italiana; un risotto alla milanese era il principio. Federico se ne rallegrò, ma prese solo così poco, che Berchet brontolò che allora loro si vergognavano di mangiare, e Costanza allora ribatté subito che loro tutti dovevano vergognarsi in ben altro censo davanti a Confalonieri. Si rise e gli umori ci fecero allegri. Federico raccontò della cucina

americana e di altre impressioni del suo soggiorno e come vivevano laggiù i suoi compagni, tutti amici comuni. La sua critica alle condizioni di vita americane suscitò le lodi della Germania dove gli Arconati si erano trattenuti a lungo. Parlarono delle cognizioni diffuse in generale della costanza con cui si perseguivano gli ideali della cultura; del modo con cui si riconosceva e accoglieva lo straniero, ma celebrarono anche i figli come attivi, alacri e temperati. Tiraron fuori ogni sorta di avventure di viaggio, di cui era ricco il passato degli Arconati e dei loro amici. Arrivava l'ora del destino che lo aveva costretto ad emigrare e a farsi un'esistenza all'estero. Se fosse rimasto a Mantova, avrebbe probabilmente condotto fino alla fine un'esistenza piena di addormentato benessere; l'estero gli aveva allargato le idee, destato i sensi, rinsaldato le forze. Godeva ogni giorno perché se lo era conquistato da sé; prima era una pianta dipendente dal cielo, dal terreno e dal favore di molte circostanze; solo lì era diventato uomo che poteva stare dove voleva. Così quello che egli aveva ritenuto amara sventura, era divenuta una fortuna. In modo simile parlò donna Costanza; che la sua testa prima era ristretta, come murata; se ora aveva delle vedute un po' libere e ampie, lo doveva ai rapporti con molte persone significative di paesi diversi e al contatto con costumi e concezioni straniere.

Durante questo dialogo vivace Federico si fece sempre più silenzioso. Pensava allo Spielberg, in cui ogni giorno era stato lungo come un anno e vuoto come un momento perso. Mentre questa gente che lo circondava aveva vissuto, era cresciuta, aveva ammassato ricchezze, egli aveva fissato immobile una parete

a calce. Cercò di togliersi da questi pensieri, di prender parte alla conversazione generale, ma le sue forze non bastavano più; egli sentiva come le sue membra divenivano pesanti e i solchi nel suo viso più profondi, ed era come se la pelle si attaccasse ancor più aderente al suo cranio. Senza osservarlo, donna Costanza sentiva quel che passava in lui, e cercò di dare



L'IDEALE DELLE MACCHINE PER CAFFÈ ESPRESSO
Casa fondata nel 1905
Via Archimede, 26 - MILANO - Telefono 53-386



BURBERRY

SPECIALITÀ IN STOFFE E
CONFEZIONI PER TUTTI
GLI SPORTS

Per la vita all'aria libera,
per chi viaggia, per chi fa
dello sport, ed infine per
l'uso d'ogni giorno,
un "BURBERRY"
è indispensabile.

Un vero, genuino
BURBERRY
non deve mancare
nel guardaroba
dell'uomo elegante.

Il nome e il marchio "Burberry,"



sono depositati. Si procederà
legalmente contro i contraffattori
o imitatori.

BURBERRYS LTD.
LONDON - PARIS - MILAN
NEW YORK - BUENOS AYRES

CELLODHANE

RAPPRESENTANZE E DEPOSITI

MILANO S.I.D.A. C. - Via Borgonuovo, 9 tel. 86-503
TORINO - OBERIO MARIO - Via Beaulieu, 5 tel. 73-447
PADOVA - MOLLARI FRANCESCO - C. Modena 33 tel. 20-625
TRIESTE - ANTONIO MENASSE - Via R. Corbelli 8 tel. 65-32
GENOVA - ZAG. SEGN. CARLO - Via Libertà 2-4 tel. 380-40
BOLOGNA - GIOVANNI VITTORIO - M. S. 20 tel. 75-872
FIRENZE - G. FRANCHINI GAETANO - S. Zeno 23 tel. 75-122
ANCONA - ODINO G. B. - Via M. S. 20 tel. 44-44
ROMA - G. L. CAVALLINI A. - Via M. S. 20 tel. 44-44
NAPOLI - F. L. L. - Via M. S. 20 tel. 44-44
PALERMO - F. L. L. - Via M. S. 20 tel. 44-44
CAGLIARI - ZUCCA & PANNI - Viale Trieste, 15

SIDAC

MILANO - SOC. ITAL. DI
APPLICAZIONE CELLULOSA
VIA BORGONUOVO, 9
TEL. 86-503

Una rivoluzione nel campo dei lubrificanti

Una metamorfosi chimica

L'idrogenazione ha prodotto il LUBRIFICANTE DEL PROGRESSO

Le molecole dell'olio vengono dissociate, purificate, combinate con l'idrogeno e riassociate per costituire un lubrificante di eccezione.

Il Quadro qui riprodotto dimostra quali sono le caratteristiche proprie ad ogni specie di Olio Lubrificante. Gli Oli lubrificanti infatti, in qualunque forma sieno presentati, appartengono a 3 Gruppi diversi: Oli Paraffinici, Oli Naftenici oppure Oli Vegetali. Da questo Quadro risulta che, se certi oli possiedono 2 o 3 buone caratteristiche, nessuno possiede le 5 Qualità indispensabili come le possiede Essolube che le ha tutte. Ciò non può ottenersi con miscele sapienti, ma unicamente con lo speciale processo di Idrogenazione mediante il quale noi otteniamo Essolube, il lubrificante del progresso.

	OLII PARAFFINICI	OLII NAFTENICI	OLII VEGETALI	Essolube
VISCOSITÀ TENACE	★		★	★
FLUIDITÀ COSTANTE		★		★
MINIMO CONSUMO	★		★	★
MINIMI RESIDUI		★		★
MASSIMA DURATA	★			★



OLIO GREGGIO COMUNE

IDROGENAZIONE

IL LUBRIFICANTE DEL PROGRESSO

Essolube

MOTOR OIL

Il lubrificante del progresso

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA
 NUOVISSIMO - CENTRALE
 IL MIGLIORE - IL PIÙ CONVENIENTE
 80 appartamenti con bagno. Tutte le camere con telefono
 interno. Segretaria: Lina. **BARAOE - Via Barezzi 1**

un'altra piega al discorso, dicendo che già le loro opinioni erano limitate e unilaterali, che essi avevano frequentato, da persone ricche e indipendenti, una società colta in cui si foggia un carattere cosmopolitico che mascherava le profondità della natura umana e le differenze fra i popoli; che invece a lui che inerme, privo di ogni aiuto e di ogni privilegio, aveva vissuto tutto fra stranieri, gli uomini si erano certo mostrati senza rivestimento protettivo e senza vernice ingannevole. Egli rispose qualcosa di indifferente che le fece l'impressione che egli non avesse ascoltato bene e, appena ne ebbe occasione, si ritirò nella sua stanza.

L'esperienza che la compagnia di amici gli era quasi altrettanto insopportabile come quella degli americani aveva per lui qualcosa di confortante: ma si accinse seriamente ad adattarsi a quella vita. Nonostante i dolori reumatici che aveva ancora e la stanchezza che si manifestava appena era attivo di spirito o di corpo per un quarto d'ora, si mise a cavalcare e ad andare a spasso, per riconquistare lo slancio perduto. Nelle passeggiate lo accompagnava per lo più il figlio ventenne degli Arcconati, Carlo, che aveva studiato in Germania e si era da poco laureato in filosofia con straordinario successo. In questo unico figlio, beniamino viziatissimo, i due genitori riponevano amare speranze, a buon diritto, in quanto la sua intelligenza era straordinaria. Non vi era lavoro intellettuale troppo difficile per lui; la sua capacità di risolvere problemi matematici e penetrare profondità filosofiche e acutizzate scolastiche aveva fatto stupire i professori. Egli da parte sua dava poco valore a queste bravure, ma così pure a quelle di altri, perfino quelle degli spiriti più alti che hanno segnato la via alla vita spirituale dell'umanità, perché tutto ciò per l'intelligenza è naturale, ma da un punto di vista superiore poi è solo frammento. Egli non trovava alcunché di soddisfacente in nessuna filosofia o religione; per chi il pensiero è altro che scopo a se stesso, ed ebbe portare alla disperazione: solo la stupidaggine o la idiozia danno la pace. Le labbra che dicevano questo con disinvoltura erano infantili e graziose, e sempre pronte a scattare a ridere, cosa a cui il suo volto rotondo e roseo sembrava aver diritto. Vedere e sentire questo riso aveva per Federico qualcosa di beatificante, sonava per lui come lo scampiano a festa di un cuore di bimbo puro come il cristallo, per cui le cose graziose e le brutte non sono che un meraviglioso giocattolo. Per lo più l'argomento del suo interminabile chiacchiere erano i punti deboli dei conoscenti per cui egli aveva un oc-

chio acutissimo al quale non si sfuggiva: egli conosceva le molle più segrete delle loro azioni e sapeva quello che, volutamente o no, essi tacevano, con tanta precisione come se egli stesso li avesse creati. Specialmente si burlava di continuo del poeta Berchet che l'aveva educato e dei suoi genitori. Ammirava sua madre per la sua energia, singolarità d'amor del prossimo, ma diceva che era brutta, e una donna brutta era in realtà una contraddizione in sé: come donna era completamente sbagliata, mal riuscita. Non era desiderosa di piacere né capriciosa, dunque nessun uomo poteva innamorarsene, eppure ella avrebbe potuto far felice ogni uomo, cosa senza senso. Sulla infanzia delle concezioni di lei moriva dal ridere: in fondo, secondo lei, il mondo aveva solo il difetto che la Lombardia era caduta in mano dell'imperatore d'Austria. Se si rimediasse a questa ingiustizia, tutto il resto sarebbe andato a posto da

SE INGRASSATE

troppo... Curatevi coi Confeetti di

Sinoclasina
"Zenith"

Diminuzione del peso corporeo: da 100 a 120 gr. al giorno

In tutte le farmacie o contro vaglia di L. 20 alla

S. A. FARMACEUTICI "ZENITH"

MILANO - VIA A. AMPÈRE, 40



Ricordatevi anche voi!

il famoso dentifricio

Gitana Email

è veramente il migliore per rendere bianchissimi i vostri denti, sano e vivaci la vostra gengiva. Esigete però soltanto

Gitana Email

sé. Era come un mulino a vento dove da una parte si versava ininterrottamente il grano e dall'altra vien fuori la farina buona; e intanto le ali girano in modo divergente. Suo padre invece rimaseva in gran di qua e di là, in modo che volavano via in tutte le direzioni e non faceva sazio nessuno. — Se io morissi, diceva, dopo tre giorni avrebbe scoperto che la colpa è della mamma, e allora sarebbe consolato, basta che la mamma stesse a sentire tutti i giorni i suoi rimproveri. — Una mattina Arcconati venne a colazione di cattivo umore, perché l'abbaiare di un cane non l'aveva lasciato dormire, e pretendeva che lo ammazassero. Non servi che donna Costanza affermasse che

HERION MAGLIERIE IGIENICHE
VENEZIA

CHIEDERE CATALOGO DIRETTAMENTE

il cane non aveva abbaiato più che non avesse sempre fatto da due anni in qua, senza che nessuno se ne fosse lamentato; egli rinnovò da allora in poi tutte le martine le sue lagnanze, che quella bestia era insopportabile, che lo faceva ammalare e che uno di loro due, lui o il cane, doveva metterci la pelle. Donna Costanza dovette decidersi a far tirare a quell'animale che ella prediligeva, col bel successo che Arcconati, quando per caso il giorno dopo vide il corpo morto, ebbe il mal di testa, e il giorno seguente affermò che lo avevano capito male e che lui non avrebbe mai ordinato una simile crudeltà. In occasioni del genere Carlo lo burlava nel modo più allegro e giusto, senza lasciarsi intimidire da eventuale permalosità. Suo padre non avrebbe mai fatto un sacrificio per l'Italia, tranne che di denaro per quel tanto di cui poteva fare a meno, diceva. Se ci fosse un regno d'Italia e vi venissero proibiti i suoi sigari preferiti, sarebbe emigrato in Austria nel caso che là fossero permissi.

Quando faceva una di queste affermazioni, imitava suo padre e descriveva senza pietà i procedimenti egoistici che si svolgevano in lui; pure ciò non faceva mai un'impressione spiacevole a Confalonieri, ma era lo stesso come quando si vede un bambino che colle mani e coi piedi è contento e felice di rotolarsi nel fango. E poi Carlo amava suo padre, e non avrebbe tollerato che un altro lo attaccasse. Quanto a Berchet, lo divertiva che passasse per rivoluzionario e una volta fosse stato lì per essere condannato a morte; per lui la quiete e l'ordine erano la cosa principale; egli era un convinto seguace dei legittimisti, e solo nel far versi aveva cambiato strada. Doveva esser stata una specie di rabbia, che era passata col crescere dell'età. Perché da tempo non riusciva più a far versi e tanto meno sulla caduta dei tiranni. Quando Federico gli diceva che lui, Carlo, doveva un giorno diventare un uomo valente ed evitare gli errori degli altri, egli scoteva il capo, rispondendo che lui era peggiore, più ridicolo e miserabile degli altri, e non sarebbe mai stato altro che un pagliaccio che deride tutti quanti. A volte però diceva che se Federico si volesse occupare di lui, sarebbe forse sorta in lui la forza per qualcosa di grande. Federico non aveva che comandare ed egli avrebbe obbedito, e gli sorrideva dicendo questo coi suoi occhi sottili dai riflessi di madre-pera e con la sua bocca lottosa, in tenera confidenza.

Arcconati notò la devozione di suo figlio per Confalonieri e non poteva nascondere una lieve irritazione. Spesso cercava di indurlo a

Sorriso schietto ed alito profumato

adottando il dentifricio
 che pulisce i denti
 "perfettamente"



TUBO MEDIO L. 2,00 - TUBO GRANDE L. 4,80

L'abituale pulizia dei denti con il Colgate, dentifricio deliziosamente profumato serve a massaggiare le gengive rinforzandone i tessuti ed abituandoli a sopportare la masticazione di qualsiasi alimento. Inoltre il dentifricio Colgate vi conferma la sua più importante ed efficace azione che è quella di pulire i denti "perfettamente", lasciando sempre l'alito fresco e profumato.



Piante
secolari
e....



utensili che
durano secoli

Utensili
da cucina

"SÆCULUM,"

di acciaio inossidabile
al cromo nichel

**non si scrostano,
non si ammaccano,
non arrugginiscono,**

Inalterabili

**Gli alimenti durante la cottura
non si attaccano alle loro pareti**

ROMA

Via Fontanella Borghese, 27-29-31
Telefono 64-825

MILANO

Piazza Cavour, 5 (Palazzo Clerici)
Telefono 65-320

Visitateci alla Fiera di Milano - Palazzo delle Cinque Gallerie
Stand N. 1240 - 1241 - 1242 - 1265 - 1266 - 1267

SOC. ANONIMA
SMALTERIA METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPA



FOTOAMATORI ESIGENTI

Nuovissimo apparecchio Zeiss, Ikon "Nettar", 6x9 con obiettivo di grande luminosità 1:4,5, shuttore Compur tutte le velocità sino a 1/500 di secondo — autocattor per fotografare sé stessi. Lo avrete, compreso accessorio lusso, **CON SOLE L. 43 al mese per 10 mesi (allo stesso prezzo come per contanti).**

Chiedete prospetto "30", gratis

Ditta VAR - Milano, Corso Italia, 27

Vendita a rate di qualunque apparecchio Zeiss Ikon e Voigtländer

una burla su Federico, ma Carlo, anche se per conto suo vi inclinava, non abboccava perché intravedeva i motivi di suo padre. Questi diceva che la presenza di Confalonieri aveva qualcosa di opprimente e non si sapeva mai che cosa veramente pensava e sentiva. Faceva il martire: ciascuno aveva il suo peso da portare; doveva una buona volta lasciarsi andare e essere allegro e disinvolto cogli amici. — Disgraziatamente, ribatteva donna Costanza indignata, non ha moglie né figli né patria, dipende da suo padre con cui non s'è mai stato legato da amore. Ha un peso di memorie amare e nessuna speranza. Non sarebbe comprensibile che si tirasse il cappuccio sul volto come Silvio Pellico? Invece accoglie queste miserabili donella della vita come se fosse qualcosa di prezioso, e cerca di adattarvisi e di usarne. Se anche egli stesso non ride, gli fa però bene sentir ridere il nostro Carlo e per quanto avrebbe occasione di lagnarsi, non ha però ancora fatto sentire nessuna lamentela. — Proprio questo, disse Arconati, gli era sgradevole. Se si fosse lamentato, avrebbe anche presto imparato a ridere. Egli aveva sempre il senso che quella angoscia compressa un giorno si sarebbe potuta scatenare e invadere la casa e tutto il mondo.

Durante la sua dimora al castello di Gaesbeck la salute di Federico si rinforzò un poco ed egli pensava che ci mancava solo il sole per potersi riavere del tutto. Trovava che nel Belgio il sole porta un velo caposo solo di far umidi e salse, ma non fritti e arrosti. Aveva nostalgia di Francia, dove il clima era simile a quello italiano e dove anche lo attirava Andryane, che viveva colla sua famiglia non lontano da Parigi. Egli viveva colla in buone condizioni, la fabbrica del suo defunto padre gli concedeva una rendita sicura, era ammogliato e aveva bambini di cui il maggiore aveva ricevuto il nome dell'amico lasciato in carcere. Dalle sue lettere a Federico parlava il vecchio amore e il desiderio di tutta la famiglia di poter dare al solitario una patria nella sua casa. Erano i primi di settembre, quando Confalonieri venendo da Parigi arrivò a Croy, atteso con altrettanta impazienza in quella egli attendeva. Il giorno era luminoso fino al lontano orizzonte, l'aria era come vino degli elci che amorosi scherzosi versassero in coppe fresche. Essi si dondolavano sui cileggi gli elci ed i platani che

bordavano le ampie vie, e facevano scorrere la spuma ambrosia sulle foglie lucide giallissime, la versavano nel fumo azzurrognolo che saliva al cielo, lieve come la colonna di una fontana lontana, circondavano il copertone della carrozza che conduceva il viaggiatore e chinavano i loro calici trasparenti e traboccanti alle sue labbra chiuse. Egli era troppo inquieto per accorgersene; durante tutto il viaggio non gli riuscì di calmare il battito doloroso del cuore. Improvvisamente, prima ancora che la carrozza avesse raggiunta la casa, sentì la voce di Andryane; il corriere dovette fermare ed egli si sentì circondato dalle braccia di Andryane e bagnato dalle sue lacrime. Lo prese un benessere come se avesse raggiunto qualcosa di definitivo, come se ora potesse piangere fin che tutta l'amarezza e la malattia, tutto quello che gli impediva di vivere, fosse sciacquato via dalla sua anima. Questo però durò solo un momento, perché Andryane si staccò, lo guardò, chiamò singhiozzando sua moglie, che egli era venuto e lo salutasse, gridò a un servo che ebricasse il coccchiere, e gli porse il piccolo Federico, che lo abbracciava. Poi tornò a baciarlo e abbracciarlo e disse esultante che dunque era venuto, che erano insieme liberi nella bella Francia come avevano tanto spesso sognato allo Spielberg, senza in fondo ben crederci.

Ad un tratto Federico si vide dinanzi loro due come erano stati allora, nel grottesco costume del forzato, nella cala scuroscura e mude, ebbe chiaro quel che aveva avuto in mente quando parlavano della possibilità di un tale avvenire e lo confronto con quello che era. Allora egli era ancora il forte, incollabile, a cui molti si appoggiavano per venir nutriti delle sue forze: allora Teresa viveva ancora e gli tendeva le braccia con implorazione amorosa. Il suo sguardo abbracciò l'ampia casa bassa e comoda che dominava con tanta naturalezza lo stesso giardino, la spaziosa veranda dove erano alla rinfusa i giocattoli dei bambini e i libri e i lavori della giovane sposa, e la figura virile del suo amico che vi dominava e agiva e godeva. Un dolore acuto gli trapassò lentamente il cuore: perché era venuto in quella casa piena, dove in nessun luogo c'era posto per lui e per la sua miseria? Avrebbe voluto chiamare la carrozza e ripartire subito, per non ritornare mai più e dimenticare quel quadro di felicità a cui egli non aveva parte. Mentre le lacrime di Ales-

sandro erano già asciugate e la sua voce risonava lieta e con aria d'importanza, egli non poteva cessare di piangere, non lacrime che risolvono e portano via i dolori, ma di quelle in cui egli stesso si fondeva col suo estremo sforzo a fatica, ricolte.

Quando Federico si fu riposato in ambiente comodo che Andryane e sua moglie gli avevano preparato, la vicinanza e la tenerezza del ve-

IN OGNI UOMO V'È UN SERPENTE



"In ogni uomo, diceva Victor Hugo, v'è un serpente: l'intestino, che tenta, tradisce e punisce...". Il motto del grande scrittore mette in guardia tutti contro le blandizie della gola, che possono essere di così grande pregiudizio per la Vostra salute.

Mantenete la groviglio intestinale sempre ben pulita e disinfettata usando il

PURGANTE GAZZONI

(busto golia - foglia verde)

approvato dal Senatore Prof. Pietro Albertoni.

Il purgante Gazzoni, purgante perfetto, lassativo ideale, è indicato per la sua speciale composizione, anche ai sofferenti di fegato ed essendo privo di zucchero è il purgante che i diabetici devono usare.

Non dà nausea, non dà dolori. Si prende in ostia o in cachet. Si vende in tutte le farmacie. Provatelo! Tutti dicono: è un fenomeno!

Cri-Cri

Chi diffida acquisti il grazioso flacone reclame a Lire 3.-



La capricciosa colonia dall'acuto e persistente profumo, soddisfa le più esigenti pretese.

ITALIA

Colonia del dolce e squisito profumo. Fine, aristocratica, composta di soli fiori italiani.

Due prodotti italiani che sostituiscono analoghi e costosi prodotti stranieri.

PREPARATI DALLA PRIMA INDUSTRIA ITALIANA FABBRICAZIONE ACQUE DI COLONIA L. VENIER - MANTOVA

L'amico cominciarono ad agire su di lui in modo benefico. La moglie di Andryane, che egli dalle sue lettere si era figurato una signora delicata e trasognata, era una piccola brunneta rotonda di cui si notava che era saputa in tutte le cose pratiche, che capiva rapidamente e con intelligenza, e che sapeva anche in società comportarsi con sicurezza e misura. Ella era di buon cuore e soccorrevole, e se il suo sentimento veniva incitato, amava servirsi dell'espressione più elevata o intima, la cui esagerazione però veniva

bonbons
HELLER
VIENNA

indebolita dal suo aspetto sereno. La tendenza di suo marito a metterla in una luce artificiosa, come se fosse una donna eroica nel sacrificio e tendente a ideali eccezionali, non le piaceva e la induceva spesso a burlarlo o a rimproverarlo. Alla sua devozione per Confalonieri dava espressione cercando di curarlo il meglio possibile, mentre si conteneva in modo così cordiale e insieme riservato, che egli non poteva a meno di essergliene riconoscente. L'amore di Andryane lo lanciava un poco: quello voleva che vedesse tutto, che sapesse tutto, dicesse il suo parere su tutto quanto, in fondo, gli era indifferente. Andryane non dubitava che gli sarebbe riuscito di accendere la fiamma della vita in Federico, proprio come sapeva accendere il fuoco nel camino, e così riscaldare la stanza. Era così pieno di zelo e di amore, come se avesse avuto fra le braccia un congelato o un anegato, e volesse cercare di animarlo con frizioni e inalando gli il proprio respiro. La sicurezza del tratto e il modo compiaciuto di sé prima non li aveva avuti: anche nell'aspetto era mutato: negli ultimi anni di prigionia la pelle gli era divenuta grigia e floscia, e lo sforzo della sua forza e bellezza aveva avuto qualcosa di commovente per Confalonieri; ora era grosso e un po' grasso e di colorito fiorenti; solo gli occhi eran rimasti deboli e senza lucentezza. Della sua attività nella fabbrica parlava poco, ma tanto più invece della sua attività politica: che non trovava più in alcun luogo la vecchia semplicità e onestà di intesa, che la tendenza ai godimenti, materiali superava tutto, che tutti gli uomini politici erano guidati dall'ambizione personale, che però lui voleva

(Continua a pag. 564)

ECCO!

*La lama oscillante
il taglio folgorante*

È questo il vantaggio essenziale del
SIRAMA RASOIO ELETTRICO SIEMENS

La lama spinta da un piccolo motorino effettua un rapidissimo movimento di va e vieni e consente con ciò una rasatura gradevole senza alcuna irritazione della pelle anche più delicata. — Prezzo del rasoio completo di batteria L. 00

In vendita presso ogni buon profumiere e collettore.

Dimostrazioni presso la Fiera nello stand
Siemens — Padiglione Elettrotecnica —
stand N. 3877 - 3879 - 3881 - 3883.

SIEMENS Soc. An. Sezione Apparecchi
3, Via Lazzaretto - MILANO - Via Lazzaretto, 3
ROMA TORINO TRIESTE
P.zza Mignanelli, 3 Via Mercantini, 3 Via Trento, 15
Via Prati, 50-51

GENOVA
Via Cavour, 12

SIEMENS



L'Organizzazione

KARDEX

durante il periodo della Fiera espone i
vari tipi di **Schedari visibili** e di **Mobili
ed attrezzature razionali per ufficio** nella
Sala Dimostrazione di Via Camperio 14

KARDEX

KARDEX ITALIANO S. A.

A SCHEDE

MILANO

ORIZZONTALI

DIREZIONE e STABILIMENTO

SALA ESPOSIZIONE

VISIBILI

VIA A. PONTI, 8 - Tel. 33915.

VIA M. CAMPERIO, 14 - Tel. 80741



SOC. AN. DISTILLERIA LIQUORE STREGA - DITTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO



IL PUBBLICO ELEGANTE, CHE VISITERÀ DURANTE LA XV^A FIERA DI MILANO, 12-27 APRILE 1934-XII, IL SALONE DELLA RHODIACETA ITALIANA NEL PALAZZO DELLA SOCIETÀ MONTECATINI POTRÀ CONSTATARE COME IL FILATO RHODIA-ALBÈNE SIA APPLICATO NEI PIÙ ELEGANTI E RAFFINATI TESSUTI DI MODA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LXI - N. 15

ITALIANA

15 aprile 1934 - Anno XII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



IL FORTOSO ARRIVO IN CASERMA DELLE RECLUTE DELLA CLASSE 1913.
IN ALTO: UN ANZIANO CONSEGNA A UNA RECLUTA LA CARTOLINA-RICORDO DEL REGGIMENTO.

(Bruno)

IL PRIMATO ITALIANO NELLA SCIENZA DELL'EDUCAZIONE

IL IV CONGRESSO INTERNAZIONALE MONTESSORI

Trent'anni di studi e di esperienze hanno conferito al metodo Montessori un'autorità e un prestigio indiscussi. Dovunque esso è accolto e praticato come l'ultima parola della scienza pedagogica, dall'America alla Russia, dalla Spagna all'Italia, dall'Irlanda alla Francia, dall'India alla Svizzera. Razionalisti e cattolici, sono concordi nel giudicarlo come il solo che sappia genialmente

zione dei fanciulli non sono sempre in grado di mettere in azione. Il quarto Congresso internazionale dell'Associazione Montessori, che si è inaugurato il 3 aprile in Campidoglio con un discorso del Ministro dell'Educazione nazionale e si è chiuso il 10 nella sala Borromini è riuscito una manifestazione imponente di consenso e di meditata adesione. Più di trecento studiosi, rappresentanti diciassette Stati, hanno voluto onorare un'intera vita consacrata ad un'altissima idealità e in pari tempo riaffermare la loro fede nella nuova scuola, che rinnova dalle fondamenta i metodi di educazione rivolti all'infanzia.

Il metodo Montessori è eminentemente sperimentale e rifiuta tutti i presupposti. La sua stessa formazione ne avvalorò la concezione. La signora Montessori studiò medicina e crebbe a quella scuola materialista, che si era imposta alla fine del secolo scorso e incominciava a declinare ai primi del novecento.

Uno dei principi meno discussi di quella scuola era che lo studio delle anomalie e delle forme primitive della vita giovassero meglio di qualsiasi altra indagine a darci il segreto della coscienza e della vita: la malattia doveva svelarci la salute, gli usi dei selvaggi il vivere civile, gli sgarbi dei fanciulli la natura dell'arte, i canti inarticolati delle tribù africane l'essenza della musica, l'idolatria la religione, l'istinto degli animali l'imperativo della morale. Fu seguendo la moda del tempo che la signora Montessori si dedicò alle ricerche antropologiche, nelle quali ebbero parte prevalente le misurazioni somatiche, ritenute infallibili nell'esame della coscienza e nella determinazione del metodo pedagogico. Le sue prime esperienze furono rivolte ai bambini idioti, imbecilli, epilettici, che la pubblica carità aveva raccolto nel Manicomio di Santa Maria della Pietà in Roma, fra i pazzi adulti senza speranza di redenzione spirituale. Il campo di osservazione era vasto e le ispirava un'infinita pietà. Ma alla sua potenza di analisi, al suo senso umano e materno non sfuggì la fallacia del metodo.



Maria Montessori

do prescelto. Sottoposti allo stesso metodo, i bambini deficienti e quelli normali percorrevano la stessa strada, i primi più lentamente, i secondi più rapidamente. Come spiegare un simile paradosso? La differenza fra le due categorie era di natura o di grado? Che fosse di grado era da escludere, perché una simile ipotesi urtava contro l'evidenza stessa. Se, pertanto, non si poteva negare la diversità di natura fra le due categorie, l'identità dei risultati conseguiti si doveva spiegare col metodo adoperato. Se i bambini anormali po-



La signora Montessori, tra S. F. Toulon e S. E. Piero Parisi alla cerimonia inaugurale del Congresso

contemperare le diverse ed egualmente necessarie esigenze della libertà spirituale e dell'autorità. Se questo metodo, di origine esclusivamente italiana, trova ancora delle difficoltà a diffondersi con la rapidità che sarebbe desiderabile, la ragione non va ricercata in qualche dubbio intorno alla sua eccezionalità, in qualche riserva che ne limiti il pregio, ma nel fatto che esso comporta dei mezzi cospicui, che gli Stati e gli enti votati all'educa-



Alla scuola di metodo Montessori. Campo libero di testi con lettere mobili



I partecipanti al Congresso visitano il Centro Alessandria dell'O.M.I. e Principe di Piemonte alla Casbah

tevano raggiungere i normali, era evidente che questi non erano trattati con metodi razionali. La logica di questa proposizione le parve ineccepibile e divenne in lei conquista scientifica e certezza morale. La vecchia pedagogia si riassume in una serie di nozioni e di precetti che venivano «imposti» dall'educatore e subito «obtoorto» colto dall'educando. Esulava da essa ogni e qualsiasi libertà intellettuale e morale. Educazione ed istruzione avevano finito per assumere tutti i caratteri di un castigo e di una mortificazione. L'educazione si riassume in comandi minacciosi, l'istruzione in esercizi puramente mnemonici. L'imperare si dissociava troppo spesso dal comprendere. Nella coscienza e nella mente dei fanciulli si gettavano dei semi



Delegati indiani al Congresso Montessori.

che andavano perduti o fruttificavano tardi, per una lenta, misteriosa rielaborazione che si svolgeva nelle zone oscure dell'inconscio. Non di rado i maestri notavano che certe regole imparate a memoria e mai sapute riconoscere ed applicare nei casi pratici, risplendevano di improvvisa e inattesa chiarezza nelle menti degli scolari che per lungo tempo le avevano ripetute come proposizioni estranee al loro spirito, e si concatenavano secondo l'ordine logico. Come tutto ciò poteva accadere? La ragione di queste contraddizioni apparve chiarissima alla signora Montessori trent'anni prima che essa venisse scoperta dai riformatori degli studi superiori. A suo giudizio — e l'esperienza doveva convalidare in modo perentorio la sua intuizione — si commetteva l'errore imperdonabile di non fare, nell'educazione dei fanciulli, di qualsiasi età, la dovuta parte alla spontaneità creatrice dello spirito. La vecchia pedagogia riteneva — errore grandissimo e funesto — che nelle menti infantili lo spirito non avesse o non dovesse avere parte veruna, poiché la riflessione e la critica erano propri ed esclusivi della maggiore età. A questo errore la signora Montessori reagì vigorosamente affermando il valore inestimabile della spontaneità e dell'attività creatrice dello spirito. « Se si vuol conoscere il bambino e scoprire le capacità che sono in lui, bisogna collocarlo in un ambiente adatto e poi lasciargli libero di agire ». Con questo non si dice affatto che al bambino si debba dare la libertà di fare indifferentemente il bene e il male; si vuole unicamente mettere in guardia gli educatori contro i giudizi errati. « Molto spesso azioni che avrebbero uno scopo utile e un movente buono, non sono comprese dai maestri e dai genitori e vengono soffocate a detrimento dello sviluppo razionale del bambino ». Occorre, in altre parole, lasciare al bambino un certo margine di libertà e di azione, necessario a quell'esperienza che è il presupposto della vita morale e l'autorità degli educatori deve intervenire nel momento giusto, quando siano evidenti le deviazioni e tali da apparire tali alla stessa coscienza infantile. Posto in tali condizioni il bambino « va costantemente acquistando delle qualità che non sono in relazione diretta ai mezzi di sviluppo che gli sono dati ». Osservazione giustissima e profonda, che conferma sul terreno dell'esperienza l'attività creatrice dello spirito.

Chiunque sia informato della storia del pensiero avverte subito che la signora Montessori ha riconquistato e rivisitato un'antica verità, che è il fondamento stesso della dottrina socratica. Il pensiero greco ebbe così vivo

il senso dell'attività interiore, che nel suo massimo rappresentante non esitò ad affermare che nulla s'insegna, ma tutto s'impara, identificando il sapere col ricordare. Dottrina che il Cristianesimo accettò ed approfondì riferendola alla scienza morale. « La verità è in voi e vi farà liberi » dice San Paolo; « ritorna in te stesso, la verità è dentro di te » proclama Sant'Agostino. Non diversamente la filosofia moderna, nella sua lotta contro l'intellettualismo scolastico e cartesianesimo iniziata da G. B. Vico, che intese per primo il conoscere come un « fare » e non come un « vedere », come azione e non come contemplazione, e affermò risolutamente il primato della storia sulla natura.

Agli stessi principi si ispira la riforma fascista della scuola, la riforma « fascistissima ». L'educazione vi è intesa come esperienza e responsabilità, come autonomo svolgimento dello spirito individuale, che si eleva nella dignità del dovere. Educazione ed istruzione fanno tutt'uno, perché il sapere non va di sguscio dalla volontà, il pensiero dall'azione. L'uomo è il cittadino e la coscienza morale

una medesima cosa con la coscienza civile. Nell'*Avenir de la science* Renan osservava che la scuola era ancora quale l'avevano fondata i gesuiti nel Seicento. « Il nostro sistema di educazione, senza che noi lo sospettiamo nemmeno, è ancora in tutto e per tutto quello dei gesuiti: nell'idea che si possa formare l'uomo dal di fuori, nel profondo oblio dell'anima che vivifica: vero manicheismo intellettuale ». Questo giudizio, che risale al '48, è ancora vero per tutti gli Stati europei, nei quali la scuola è così lontana dalla vita. L'erudizione e il tecnicismo restano i soli obiettivi possibili là dove non si è imposta una concezione integrale della vita. Solo l'Italia fa eccezione.

Il Fascismo ha rinnovato la stessa nozione della cultura restituendo all'individuo la certezza e il senso della vita. Per questo esso può affidarsi sicuramente a quei metodi di educazione che scorgono nella spontaneità della vita morale l'unica possibile moralità. Non è senza significato che il presidente dell'Opera nazionale Montessori sia Mussolini.

(Foto Letta, Menotti Graf, Onorato, Bruno, Luzzi) Spectator

UNA VILLA DONATA AL DUCE

Una nobildonna inglese Lady Ogilvie, vedova di Sir Henry Agall Ogilvie ha donato al Capo del Governo la sua villa di Sanremo « Villa Litta ». Ecco un interno della villa e un angolo del parco

(Foto A. Tadini)



LA XV FIERA CAMPIONARIA DI MILANO



Il padiglione della Lega Navale

gantesco che diffonde ai quattro venti un nuovo inno nazionale: lavoro e fede. Un inno che si diffonde e si confonde con un altro canto di giovinezza: Duce.

L'alt'anno gli scettici quelli che non credono mai a niente e vedono tutto nero dicevano che se a metà marzo la fiera di Milano era tutta esaurita e non vi erano più posteggi liberi non c'era proprio da rallegrarsi. Era, secondo loro, il grido disperato di chi vuol vendere e non ci riesce. Vedrete l'anno venturo, che guai!

E invece, niente: quest'anno, a fine gennaio già non si parlava più di trovar posti e vi erano calati espositori da tutte le parti del mondo. Perché? Perché sanno che qui si lavora in pace.

La fiera non è mai la stessa, cambia ogni anno e quando riapre i cancelli, di sicuro, qualche novità te l'offre. Là una costruzione nuova, qua una trasformazione: magari una trovata pubblicitaria, magari una fila di chioschi, dipinti con cento colori, allineati come pasticcini pronti per iniziare una tarantella. Le novità sono il maggior richiamo per i visitatori ma non

Le fiere campionarie sono fatte per gli uomini d'affari. E sta bene. Ma non per questo si deve ammirarle soltanto con l'occhio del contabile, vederle come la pagina di un registro densa di cifre bene incasellate. Se per te commerciante o industriale, la fiera vuol dire mercato, affari, quattrini, è giusto e che essa ti sia propizia; per me, la fiera, è invece un magnifico poema che mi entusiasma e mi commuove. Bisogna capirci: poema; ossia grande opera di poesia, fatta, non scritta, da mani dure di artisti e di operai, ispirata da uomini che amano il lavoro come la vita stessa, poesia delle cose non delle parole, nata da una necessità morale e non da un capriccio estetico.

Nel '19 poche Baracche a Porta Venezia, nel '34 costruzioni salde, moderne, audaci. Allora qualche centinaio scarso di espositori, oggi cinquemila e forse più. Ma non serve ripetere la storia: ha sa ormai anche il più ignaro pastorello di Abruzzo o di Calabria. Quando la fiera di Milano si apre è un faro che s'accende e arriva col suo raggio da Sondrio a Trapani, è un altoparlante gi-



Il padiglione dei Colori e Vasci.



Il padiglione dei Monopoli di Stato.

bisogna trascinare quel che non è nuovo: ci sono ancora certi padiglioncini in legno che se ne stanno nascosti tra quelli grandi fatti di muro, quasi protetti, e sembrano dei buoni nonni che si riposano felici ed orgogliosi della bellezza, della robusta costituzione dei loro nipoti.

Quest'anno la novità più grossa per chi ama la trovata straordinaria in queste grandi riunioni festose, è rappresentata dall'incrociatore. A Milano non c'è il mare, ma alla fiera c'è quasi un incrociatore. Posa sulla terra e non sull'acqua, si presenta soltanto nella metà prodiera, ma è riprodotto così fedelmente che l'illusione ne viene perfetta. Trenta metri di altezza, tredici di larghezza e lungo settantacinque; per costruirlo: cento metri cubi circa di legname, poco meno di millecinquecento metri quadrati di compensato

L'idea sboccò nella mente del pittore Claudus, un austriaco innamorato dell'Italia: la Lega Navale l'appoggiò per fare dell'incrociatore il proprio padiglione, molte ditte offirono il materiale ed ora eccolo qua saldo e fregno (benché di legno) con quattro cannoni puntati, con i pezzi controaerei volti verso il cielo, immagine precisa di quei « dicimila tonnellate » che fanno guardia sicura a La Spezia o a Genoa. Sui fianchi non le onde sciabordano, ma un brulicchio di gente che si accosta e ne osserva i particolari minuti, entra per le porticine basse, guarda la coffa con una voglia matta di arrampicarvisi. Gente, tanta gente, dalla mattina alla sera: i bambini sgucian di mano alle mamme e richiami e spiegazioni dei papà eruditi di cose marinaresche.

I bambini... ma qui, innanzi a que-

ancora nelle tinte come si conviene a un vero agnoscere che di sua ricchezza non ama far sfoggio, poi la mostra degli agrumi. Tra l'oro delle arance e dei limoni, qui, dove l'aria sa di bergamotto, ci si può fermare un po'. Progressi: un convegno sgrumario nel 1932 a Messina, una rassegna nel '33 a Palermo, poi l'intervento della volontà precisa di Mussolini ed ecco qui, perché visitando la grande fiera internazionale occhi parano e strani li vedano e li apprezzino, tutti i prodotti agrumari della Calabria e della Sicilia. Bella mostra che ti dà senso di freschezza anche se questi frutti son caldi di sole: che ti dà senso di ricchezza

sto gran giocattolo tutti ritorniamo un po' a quell'età besta: come a cinque o sei anni, quando ci fermavamo a rimutare inestetismi, la vetrina del giocattolaio.

La novità più grossa è l'incrociatore, ma poi altre ve ne sono che bisogna anche vedere.

C'è il padiglione dei Monopoli di Stato, leggero elegante; sembra fatto con quattro scatole di sigari avana e sulla tettoia, all'ingresso, una colonna di vetri opachi si alza come una sigaretta che non si potrà accenderla se non poggiandola al dacco del sole. Fumatore accanito dev'essere l'architetto che l'ha ideato: si sente nella costruzione la gioia di aver potuto erigere un tempio al dio tabacco.

Ancora del nuovo: la casa della propaganda si accurava. C'è anche qui una sagoma che ricorda il ponte di una nave. Perché? Forse per rammentare ai moderni cirenaici, più convinti di quelli di Aristippo, che soltanto chi, anche con sacrificio, si assicura e compie atto di previdenza è certo di navigare bene nel burrascoso mare della vita.

Sempre per chi vuol novità, c'è il padiglione dei colori e della vernice, sobrio nelle linee a più





perché l'oro degli aranci e dei limoni non è soltanto quello della buccia, ma è anche quello metallico che scaturisce dall'esportazione. Basta chiedere notizia al Commissario della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, all'on. Muzarini, o al Biraghi-Losetti, organizzatori intelligenti di questa mostra per sapere quanti milioni stiano in ballo con il commercio degli agrumi e dei derivati.

Spremute d'arancia, spremute di limone, un filo di succo, un filone di ricchezza.

Per la prima volta, le uova medicamentose, entrate recentemente a far parte della farmacopea ufficiale, sono presentate ai visitatori della fiera. La realizzazione di questo miracolo è costata anni di studi e di ricerche e nessuno fino ad oggi ne aveva saputo niente. Che cosa siano le uova

medicamentose è presto detto: l'uovo, com'è noto, contiene di per se stesso molte sostanze necessarie alla vita, affidate dalla natura al suo albume e al suo tuorlo. Perché non imitare la natura affidando all'uovo alcuni farmaci che esso potrebbe, dopo averli fisiointestizzati, trasportare nel corpo umano?

Tale quesito, posto su basi biologiche razionali, ha trovato risposta e applicazione per merito della scienza e dell'industria italiane. I risultati raggiunti, alimentando adeguatamente le galline, furono assai confortanti e si è potuto, con metodo speciale, arrivare all'immissione di 250 milligrammi di jodio per ogni uovo. Ma l'ovoterapia non si arresta qui e oggi si sa già che le uova sono indicate a fornire bromo, arsenico, argento, oro, mercurio e rame, a vivificare insomma nella fisiointesi le sostanze medicamentose giacenti nei freddi armadi farmaceutici.

I visitatori della fiera rimangono, si capisce, un po' stupiti, innanzi a queste uova che all'aspetto, d'altra parte, non presentano alcuna differenza da quelle che ogni buona massaia impiega per preparare tagliatelle le quali, continuando la scienza a far studi e ricerche, potranno forse un giorno diventare una «specialità» farmaceutica anch'esse, una specialità già oggi miracolosa per gli stomaci sani.

Son presenti a questo convegno del lavoro ventotto Stati Esteri. Aumentano ogni anno. Vuol dire che oggi tutti sanno qual è l'Italia e come prospera sia la sua vita. Quasi tutti si son costruiti un padiglione loro e vi espongono il meglio dei loro prodotti, le specialità, le cose più buone e più belle. Qua l'Olanda e la Germania, là Ungheria e Polonia e Svizzera, Francia, Russia, Inghilterra. La più fattiva società delle nazioni, una società che parla e scrive poco, ma irrompe straniero, tutti son qui in armonia con i nostri. Segno dunque che un punto per intenderci, anche a non parlare la stessa lingua, c'è e su di esso si può costruire un padiglione più bello e più grande di tutti: quello della pace. Sempre, s'intende, dirimpetto all'incrociatore.

(Disegno di M. Velho, Marchi)

p. e. b.



IL PRASSITERIO DELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE, A TORINO, DURANTE LA CELEBRAZIONE DEL PONTIFICALE IN ESALTAZIONE DI SAN GIOVANNI BOSCO. (Ortolan)

NUOVI DEPUTATI

Da sinistra
Alfonso Maffezzoli
Vincenzo Oddo
Egidio Proserpio



NUOVI SENATORI



Conte Francesco
Giusè del Giardino

Paolo Orlando

Conte Pietro Orsi

Giuseppe Orsi



Santi Romano

Principe Felice
Ruffo di Calabria

Emanuele Salas

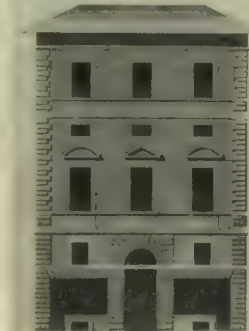
Marchese A. Thershold
di Samsbachi



Palazzo della città - Milano - Le Pallade

L'UOMO E LA CASA

DISCORRIAMO DI ARCHITETTURA



Il palazzo Niccolini in Basilica del Sanseverino

Il cortese invito di questa rivista, a scrivere quel che penso sulla casa dell'uomo, è diventato pure dell'uomo moderno, della sua forma e sua disposizione o configurazione interna, mi sorprende a domandarmi, nel momento stesso in cui mi accingo a soddisfarlo, se non lo abbia accettato con troppo ardimento. In questi ultimi anni si è tanto parlato, scritto, battagliato intorno ai cosiddetti problemi dell'architettura, che si può ritenere di avere lettori istruttilissimi e ferocissimi: siano essi architetti o committenti di edifici, illustratori della modernità architettonica o investitori lino-economici di nuove strutture. E se letteratura e capitale (entrambi in crisi, come si dice), per la prima volta, nella storia del mondo, sembrano concorrere a istituire un mito, l'edificante mito dell'architettura moderna, quanto a letteratura, spero proprio di non farne, e quanto al resto, sono pronto a credere che non mi aliterò l'ultimo milione destinato a costruire una casa vera, che possa essere chiamata, senza scandalo, moderna.

Sarà il mio un discorso inutile? L'argomento comporta un rischio peggiore, quello di non riuscire, come mi sono proposto in questa prima nota, a scorgere e tener fermo qualche elemento di verità, o di realtà, intorno al concetto di opera architettonica. E, seguitando, nello svolgere i temi particolari, passare per irrazionale, o, fuori di scherzo, incorrere nel biasimo di trattare senza la esperienza ideale che gli architetti moderni deducano dalla superiore geometria delle loro strutture.

Sono note le varie denominazioni dell'architettura nuova: architettura razionale, architettura funzionale, architettura naturale, e via dicendo. L'ultima è stata proposta da Massimo Montempi, in un suo articolo su un giornale torinese, e ha ridestato subito il fuoco pole-

mico. Sono lieto che essa torni più accettabile, così, in astratto, e venga dallo spiritoso scrittore Accettabile, se non altro, perché ci libera da brutte parole improprie; e, a pensar bene, felice, per chi fa affacciare il concetto o senso della naturalezza nell'espressione architettonica. Le assillanti asserzioni di una modernità dell'architettura, in fatti, hanno sorpreso e trascinano gran numero di architetti italiani ad accettare la elementare delle strutture apparse via via in Europa, dopo la guerra, nei territori per l'appunto poveri, o spogli, di storia e di opere architettoniche. Non si può qui altro che acconciare appena alle origini anticlassiche dell'architettura contemporanea, che si ispirò dapprima ad arcaismi ed esotismi, al modo delle arti figurative, subendo il fascino delle strutturali semplificazioni, accordandosi al gusto dei primitivismi, sfociando infine nella teorizzazione e nella pratica del razionalismo o funzionalismo. Ogni città o campagna o marina, reca ormai edifici, quartieri, case, ville di nuova architettura, e le riviste mondane squadernano interminabilmente scheletri razionali.

In realtà, tutta la gran questione è in ciò, che detta architettura si affida contestualmente alla tecnica pura dei materiali costruttivi, proposta e assunta come ispiratrice di nuova realtà architettonica, con la negazione e l'abbandono dell'alto lin guaggio dell'architettura (considerato, un tempo, il più completo dell'arte), come arte, appunto, e come storia. Questo, e null'altro, è il povero ideale del razionalismo o funzionalismo architettonico, il quale, avendo pur necessità di forme, le ricerca nei lineamenti delle strutture elementari improprie la prua, il ponte o la poppa della nave, la gabbia per uccelli, il gascetro, l'arnia, l'aeroplano, la torre babelica.

Le cosiddette scoperte della tecnica moderna, e ag giunti i bisogni del nostro tempo, le preoccupazioni igieniche, la nuova economia, sono il complesso di ragioni straordinarie che giustificerebbero la rivoluzione architettonica, informandone gli spiriti di modernità. Ma, nel passato, il complesso di ragioni e di problemi pratici che erano del tempo, — poiché non si vorrà negare che noi saremo anche nel passato necessità e osservanze di

natura morale ed economica, — fu sempre risolto nell'intimità della forma architettonica. E se in essa, come sembra, sopravvissero fatali residui tecnici (non è qui il luogo di approfondire questo che è forse il problema vero e unico dell'opera d'arte architettonica, bisogna che l'architetto si sforzi a comporli, non certo a rivelarli o instituirli



Palazzo del Bramante. La loggia si attribuisce a Bramante da Vinci

come mera razionalità. Poiché l'architettura è pur sempre un'arte, in cui la tecnica, quasi visibilmente, si annulla nella forma. Né si vorrà negare che ogni soluzione tecnica sia nuova e moderna nel suo tempo; e, quanto alla forma architettonica, essa non sa che farsi di quegli attributi, perché come forma d'arte è sempre nuova e moderna. Man mano che all'architetto del passato si presentavano, le nuove necessità e i nuovi materiali, questi e quelle suggerivano forme architettoniche. E non debbono, aumentando, impoverire o distruggere la fantasia creativa, bensì rigenerarla e arricchirla, poiché l'architetto non può rinunciare, per quante siano e saranno invenzioni di materiali e di tecniche, o pratiche necessità, al suo peculiare senso e ordine creativo.

In uno degli ultimi incontri polemici, archi e colonne, questi due elementi classici per eccellenza dell'architettura, hanno corso il pericolo di apparire come diletti retorici, suonare quasi parole disuate. Arco e colonna sarebbero ormai niente altro che un trofeo figurativo, forse anche un po' chiuso umoristico, anche se proteggono ancora dalla pioggia, certo prospettive, comprendano il cielo e la luce. Creino, è che girare l'arco o collocare la colonna, è che siano belli, non è facile cosa, come non è mai stata, e non si può dire davvero, in sospetto degli architetti che li ripudiano e di quelli che li corrompono nel disegno arbitrario, che gli uni e gli altri, contraddicendosi, riescano ad abolire lo splendore della loro forma creata e la loro funzione perenne. E più io cerco di convincermi che questi elementi sono irrazionali o superficiali, e



Il Palazzo Spada a Campo del Formo, del Vignola (?)

più mi persuado che essi tornano naturali e insostituibili. Naturali, di quella naturalezza che hanno tutte le forme divenute perfette e sostanziali, di una storia così umanamente e, direi, sovranamente ideale, qual è la storia dell'architettura, dalla capanna al palazzo. E la colonna viene, come ognuno sa, dal tronco dell'albero che reggeva l'abitazione dell'uomo primitivo, spazio puro, struttura e forma pura; l'arco, da una poetica energia della visione architettonica, che strappa una legge alla natura per virtù della fantasia, crea una immagine e ottiene una forma, *razionale* in perpetuo. Questi due elementi, e ogni altro, d'espressione architettonica non hanno fatto il loro tempo, non sono ingombranti o inutili o estranei addirittura alla modernità della struttura, come sembrano intendere gli architetti squisitamente *razionali*. Non v'è un elemento e una forma più naturale, necessaria, *funzionale*, della colonna, che lo spirito dell'uomo, ingentilendo, lentamente fog-



Villa Godi Porto in Lendinara, del Palladio



La loggia della villa Godi Porto

già e traduce in proporzioni perfette, vincendo la materia, dal legno alla pietra e al marmo, dal mattone al ferro. Elemento prodigioso, anzi, dell'architettura, che tutti gli architetti studiarono e ritennero quasi divino. Né archi e colonne stanno soltanto a rappresentare, nella prospettiva secolare degli edifici, l'eminenza dell'opera architettonica, poiché, anche nei suoi piani minori, attraverso le stesse necessità pratiche progredienti e lo svolgersi dell'esperienza del costruire, ogni architettura, il può comportare sempre con ragione di praticità e dignità. Quando non erano necessari, negli edifici in cui il criterio, quanto antico, e tanto vantato, di *razionalità*, si presentava giusto, non furono usati.

Ma, si dice, è terminata, o sta per terminare, l'epoca della pietra e del mattone, e incominciò il terribile secolo del ferro e del cemento armato. Sono questi materiali rapidi e semplicistici che agano, ormai non solo l'arco, la colonna, la cu-

pola, ma cornici e capitelli, lesene e timpani, respingendosi come *irrazionali* o *superflui*. E il Pontempelli, nel proporre il termine di *architettura naturale*, affermava che un edificio moderno non può essere che liscio, senza aggettivi, fatto quasi di sillabe. Il senso presoché imperioso che si è voluto attribuire alla produzione, divisa così numerosa e copiosa, dei materiali costruttivi, di cui il ferro e il cemento sono come i simboli, e che sembra ispirare alla nudità e improprietà delle strutture, rivela chiaramente la crisi fantastica o creativa dell'espressione architettonica. Perché detti materiali non hanno affatto abolito la pietra, il mattone e il legno, che sono stati, sono e saranno sempre i materiali fondamentali del costruire. Cemento e ferro, dal punto di vista strutturale, sono il medesimo del mattone, della pietra e del legno, e la loro diversa destinazione è soltanto pratica. Non si vede, in realtà, come l'impiego di un materiale, la pietra a esempio, debba imprigionare l'architetto in forme del passato, confinarlo nelle imitazioni formali, oppure, come l'uso del cemento e del ferro spenga il linguaggio architettonico, e tanto per dire, abbassi alla sua praticità il mattone, o porti questo materiale nobilissimo, lo si vede spesso, alla più squallida indigenza espressiva. Il far liscio o *razionale*, dopo tanta corruzione passata e presente delle forme architettoniche, dopo

il gusto del floreale e del liberty, non è, insomma, che l'ultimo miraggio della crisi ormai secolare della fantasia architettonica, che ha condotto appunto a intellettualizzare la struttura. *Razionalismo* e *funzionalismo* non sono, in definitiva, che questa intellettualizzazione; onde l'architettura di un edificio è concepita come pura struttura necessaria, quasi che lo schietto dell'uomo sia la forma umana, l'armatura apprestata dallo scultore la statura. E, del resto, si è giunti a considerare la forma plastica l'armatura stessa.

Ma, l'astrazione della struttura necessaria, dissolvendo, come abbiamo veduto, il linguaggio ar-



La villa Pisani a Montebelluna, del Palladio



Il palazzo Durazzo a Genova, di Bartolomeo Bianco.

chitettonico, aiuta a ricostruirlo nella sua intima logica.

Pianta, struttura e forma, configurano l'unità reale, architettonica, di un edificio. Sono, per fare un'immagine, le tre sorelle armoniose dell'architettura, i tre momenti della sua sintesi. La divisione e distribuzione della superficie, secondo il tema proposto: l'elaborazione della struttura interna, in spazi, volumi, e quindi nel suo complesso di vuoti e di pieni; la costituzione ed espressione di essa in ritmi e valori architettonici. Le necessità e praticità di un qualunque edificio (cioè la sua *razionalità*) non sono scindibili dalla forma, e non divergono mai, che nella forma architettonica: quando spazi e volumi, vuoti e pieni, la struttura, insomma, è stata concepita e si è espressa nel linguaggio concreto dell'architettura, e in una immagine. E più il linguaggio sarà rigoroso e ricco, come aiuterà a elaborare la struttura stessa nella sua *razionalità*, così tenderà per fantasia, verso originali e veritieri, vale a dire, si ricrerà in schietti parole architettoniche. E parole dell'architettura sono le colonne, le lesene, le cornici, e via dicendo, parole necessarie e perfette, e rifiutarle è come pre-



Il palazzo Serbelloni a Milano, del Cattaneo

(R. A.)



Il palazzo degli Oronzo a Milano di Leone Leoni. (R. F. A.)

tendere di comporre con una sola nota, dipingere con un solo colore. Certo, se la visione architettonica non le include naturalmente, esse non saranno usate, ma non per questo l'architetto potrà cancellarle dalla propria esperienza come morte. Non le userà; ma dovrà pur sempre tenerle presenti.

E, a questo punto, viene incontro la questione dell'ambientazione di una architettura. Ed è inconfutabile che un edificio debba essere concepito con una economia e una intonazione ambientale, sia che debba occupare una piazza o una strada, siano esse larghe o strette, regolari o irregolari, oppure sorgere isolato, o distaccato, in una campagna o in una marina, in tale o tal altro paesaggio. Quindi, usi, costumi, tradizioni, clima; i quali non possono essere negati od obliati da chi intende l'architettura come un'arte umana, oltre che razionale, e, per dir così, di una razionalità più complessa e alta di quella che abbiamo tentato di confutare. L'uso dei materiali e delle tecniche razionali, e la loro ispirazione funzionale, il vetro e la vetrata, le enormi superfici piane, senza aggetti, su cui il sole, la pioggia e i vapori incombono, battono e s'insinuano, non sono ragionevoli, non sono per noi. Non siamo iperbori. Ora, le serie della moderna architettura sono per noi disumane. Altro che architettura universale! L'artista, e l'architetto è un artista, e l'architettura un'arte, deve essere legata alla sua terra, alle sue tradizioni e al suo costume, cioè alla sua storia. E a leggere la favolese letteratura di oggi sull'argomento, ove si vuol dimostrare come siano ormai

risolti i problemi di una modernità architettonica, c'è da trascolare, anche, e forse più, quando cadono sotto gli occhi le volgarizzazioni di codesta nuova demagogia igienistica del licio, dell'aria e della luce. L'architettura del passato sarebbe un'architettura meramente dilettantesca, i cui edificatori non si proponevano di risolvere che un problema scenografico, esterno, irrazionale sempre. Qui, veramente, l'argomento cade per l'aggravio di una nuova funzionalità, di ordine sociale. E non v'è da dire altro che questo, che razionalismo o funzionalismo erano altresì nella direzione di questo scopo, offrendo a un popolo meridionale una razionalità settentrionale. E, in conclusione, errano architettonicamente. Quanto al passato, non v'è un edificio che non risponda alla sua funzione ben definita, per il suo tempo, e inconfondibile, sia esso tempio o acquedotto, fortezza o palazzo, casa o bagno. Nessuno di essi è, come si usa dire oggi, superato.

Fat naturale, dunque, potrebbe essere il motto di chiusura di questo discorso ormai lungo, in cui ho cercato di lumeggiare la peculiarità dell'espressione architettonica, contro la non architettura, razionale o funzionale che sia. E mi sono sforzato, per quanto lo comportava l'economia stessa di una nota, di scoprire la natura attuale dei problemi che sono sorti e assediato l'architettura contemporanea. E *fat naturale*, non può significare altro che ricondursi per noi alla



Il palazzo Pinacoteca a Milano

(R. F. A.)

grammatica dell'architettura, per conquistare la forma architettonica.

Il mio discorso, infine, vuol andare naturalmente ai giovani, che mi par di vedere mortificatissimi, nell'intimità, di essere condotti a imitare e produrre scheletriche e corrotte strutture, nel nostro sole,

nella luce e dignità delle nostre grandi prospettive architettoniche. È una questione d'amore e di fantasia. Viaggiamo essi, i nostri giovani architetti, per la nostra terra? E non vedono, e non sentono parlare il linguaggio vero dell'architettura, per ogni dove, città, paesi, campagne? Che cosa può significare altro, modernità, e modernità dell'espressione architettonica, se non la continuità storica delle sue forme naturali?

Ed esse non hanno altro modo di divenire moderne, se non nella purezza di quelle forme, ricreate dalla fantasia.



Particolare del palazzo dell'Università Cattolica di Milano, di Giovanni Muzio (1935)

G. ZANINI

I LITTORIALI DELLA CULTURA E DELL'ARTE A FIRENZE

"18 B. L.", SPETTACOLO DI MASSE

Un'ordigno ingegnoso, ma che la nostra civiltà meccanica ha relegato già da tempo fra i più noti e meno misteriosi, una macchina utilitaria destinata a servire a un bisogno primitivo dell'uomo che è quello di tradurre da un luogo ad un altro cose o lui medesimo, e che gli fece inventare la ruota, un autocarro, un camion, divenne una creatura capace di un'anima, poiché gli uomini che l'avvicinano sentono a un tratto risvegliarsi le loro, e comunicare con essa, una creatura fornita di una vita che è la più alta e pura come quella che si esprime in un simbolo: disciolto dai legami terrestri che è il peso ormai morto delle sue ferraglie consumate dall'uso, l'ordigno è assunto a significare, in un'apoteosi finale, attraverso qualità d'ordine, di disciplina, di lavoro, le fondamentali aspirazioni di abnegazione e di gloria del popolo italiano.

Questo camion, scelto con felice intuito a protagonista dello spettacolo di masse che costituirà indiscutibilmente la parte più nuova del gremio programma dei Littoriali della Cultura e dell'Arte (Firenze 20 aprile - maggio anno XII E. F.) è quella maggiormente suscettibile di sviluppi. È il 18 B. L. che durante la guerra, durante la Rivoluzione sino alla Marcia su Roma ed oltre, e nei suoi residui più validi, lungo le nuove strade delle marmotte bonificate, ha servito come di fanale oscuro e modesto attraverso tre tempi di un'unica epoca. Guerra, Rivoluzione e bonifica sono infatti i temi che il 18 B. L. interpreterà di fronte ad un antefatto gremio di pubblico all'Alberta dell'Isolotto, il 22 aprile, alle ore nove di sera. Trasporta truppe e rifornimenti alla prima linea tra l'infuriare della battaglia nel primo tempo; nel secondo condurrà gli squadristi a combattere l'ira sovversiva, mentre Littoria vedrà nel terzo concludere la sua vita veramente esemplare di italiano, attraverso i nuovi e fertili campi di una terra rigenerata. Questa per uomini capi la trama che è una commissione di scrittori di varie parti d'Italia, in massima parte giovanissimi, universitari (con il deputato Alessandro Pavolini, segretario federale di Firenze, in un articolo espri-

cattivo e massuntivo insieme, sul *Borgello* del 1° aprile) ha scelto per lo spettacolo per ventimila auspicato da Mussolini: «cioè di un teatro in cui si spaziasse come vastità di pubblico, nonché di un'idea che li nutre, suppliva con risultati che meravigliano alle risse del mestiere, duemila attori scelti fra volontari delle organizzazioni fasciste. Un regista che ci ha dato ultimamente, col film 1860 alcune fra le più belle scene di battaglia che ci sia stato possibile ammirare sullo schermo. Alessandro Blasetti, è stato chiamato a coordinare e dirigere l'impiego di questa massa obbediente, nonché dei numerosissimi mezzi tecnici e rappresentativi che vanno dalle foce elettriche del Genio e dai sussidi pirotecnici, all'impiego dei cannoni e delle mitragliatrici, fino a quello di squadriglie di aeroplani, individuati nel cielo nero notturno dai fasci di luce, fino all'impiego della radio, di canti e musiche, che risveglieranno negli spettatori nostrali, ma soprattutto certezza del presente, e certezza, più che speranza, del futuro. «La nostra ambizione», dice il Pavolini nell'articolo citato, «è che nel 18 B. L. si esprima lo stesso pathos tragico che avampa nelle sale della Mostra della Rivoluzione, quando percorrendo il ripercorre, diretta e trasfigurata, tutta la recente storia d'Italia». Ci pare inutile insistere sul carattere originale di questo spettacolo. Il problema del teatro che, come quello che è più d'ogni altro mezzo artistico, in diretto contatto col popolo, si è fatto sempre sentire nei popoli nei momenti più significativi e di più alto interesse morale della loro storia, può trovare uno sbocco sicuro e di grande rendimento, sia d'arte che di educazione in un senso più ristretto o se si vuole più vasto, in questi spettacoli collettivi. E certo è che sembra quasi inutile l'augurarcelo, tanto non potrà fare a meno di essere così, che al 18 B. L. altri spettacoli nati delle stesse intenzioni, e forti dello stesso spirito, succederanno a Firenze, e ovunque

in Italia vi sia modo di contare sul concorso di una massa volontaria e disciplinata, e di un pubblico attento e appassionato, cioè dovunque. E così dicendo, facciamo eco alle parole del Pavolini laddove esprime la modesta certezza: «Nell'adattare l'Alberta dell'Isolotto alle esigenze della rappresentazione, ci siamo accorti che si veniva a creare né più né meno, sia pure in forma embrionale ed all'aria aperta, un vero e proprio teatro per ventimila, un teatro dovevole che dopo lo spettacolo, lo scenario delle colline rimarranno al loro posto e attenderanno gli spettacoli degli anni venturi».

I luoghi dello spettacolo sono stati scelti sulla destra dell'Arno, di fronte al parco delle Cascine, fra nulla riva sinistra, adagia e innalza insieme la sua massa di verdura che la primavera fiorentina popola di fiori e di uccelli canori. Sfruttando le particolari condizioni di un vasto terrapieno già esistente, che le ultime propagande della Via dell'Isolotto, nude di case, tagliano nettamente in due come un solco, un burattinaio, una platea, cioè una fetta più lontana dall'argine del fiume sovrasta per altezza la più vicina, adattando inoltre e rifinendo fino a renderli tali come lo scopo richiede, è stato possibile ottenere le due parti in cui si è sempre diviso un teatro: una platea, cioè uno spazio per gli spettatori, e un palcoscenico, cioè uno spazio per gli attori. La platea è la fetta di terrapieno più bassa e situata al limite del fiume, la quale è anche quella che ha dimensioni più vaste: chiusa intorno tutto, è limitata sul davanti alle orle del solco, da una siepe, vi si accederà dalle Cascine per mezzo di due ponti di barche che illuminati lungo i parapetti di fortuna, segneranno nella notte doppie righe di luce sullo specchio d'acqua in collettiva. Il palcoscenico sarà invece costituito dalla fetta più alta, di modo che le azioni guerresche e di squadrismo, le opere di pace in Littoria, appariranno allo spettatore alquanto elevate e come sospese in un cielo invisibile; una colossale macchina artificiale creata sul fondo di questa immensa ribalta, oltre a dare al terreno quella configurazione accidentata che aiuterà la verosimiglianza, permetterà dietro di sé, al coperto dagli sguardi del pubblico, lo spostamento delle masse, l'accantonamento delle truppe, la distribuzione dei duemila attori, l'apparizione dei quali sul teatro della vigna, sarà permessa inoltre da strade costruite per l'occasione lungo i fianchi del terrapieno, e dalla stessa Via dell'Isolotto, lungo la quale anzi avverrà lo smistamento dei materiali guerreschi. Una cabina costruita al riparo dall'argine del fiume, ospiterà i comandi dei mezzi elettrici, i quali saranno copiosissimi. Per questo spettacolo che vedrà attori improvvisi e nessuna recitazione, nessun appiglio di scenografia più o meno moderna e mai riuscita, si è creduto di dover lasciare larga parte alla suggestione delle luci e delle voci, mezzi di per se stessi primitivi, qualunque si siano oggi i modi di suscitare e adoperarli. Anche questa decisione contribuisce a conferire allo spettacolo di masse di Littoriali un carattere di inizio, di nascita; e che questa nascita avvenga fuori dalle tavole polverose dei palcoscenici usuali, avvenga all'aria aperta, e il neonato lo tenga a balia la giovinezza d'Italia, ci sembra d'ottimo augurio.

ALESSANDRO BONSAITI

LA GIORNATA DELLE DUE CROCI

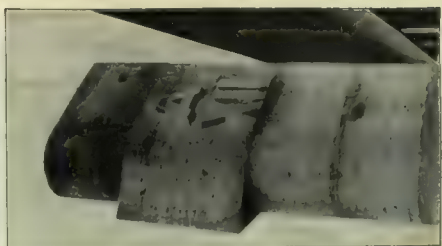
15 aprile



La campagna antiparlare è sì afferente come una delle opere più efficaci del Regime per garantire l'integrità e il miglioramento della razza. Il 9 aprile il Duce ha assegnato dei premi ai Conoscenti che si distinguono nella campagna dell'anno scorso. L'avvenimento ha richiamato l'attenzione di tutti gli italiani sull'importanza e la necessità di quest'opera di umanità e di patriottismo. (Foto Luce)

SABAUDIA

al 7 aprile - Anno XII



La nuova città vista alla vigilia dell'inaugurazione dal source inviato A. Bruni.

ADDIO A SALVATORE DI GIACOMO

Salvatore Di Giacomo
al tempo di Assunta Spina

Di tre giorni Marchio è in tempesta. L'urlo delle onde ferite mette brividi nelle vene, e sulla finestra di Carolina s'è appassito il garofano schivano. Gli uomini del mare sono silenziosi e cupi, e lo Zingariello, core e ottantenne, torna a casa solo, sull'imbrunire, ma non reca sotto il braccio la fedele chitarra.

A Postillipo non si canta, ma un lontano pianto di mandolini è nell'aria. I rami degli alberi che si abbandonano a mare par che rinunzino a rinverdire, lasciando cadere sull'arena le piccole foglie nuove che una sola ventata spazza via.

Ora è notte alta: passano due ombre sgomente: Gernito e Dalbono.

Chi è mai scomparso? Una povera vecchia signora, tutta rughe, avvolta in una mantellina del secolo scorso, irri, al passaggio della bara di Salvatore Di Giacomo, non disse che queste parole: «Se ne va il poeta del mio primo amore!».

Era, dunque, un mondo che, d'un tratto, erolava con la scomparsa di un uomo che n'era stato l'artefice massimo, ed ora n'era il più geloso custode. Era una umanità che svolgeva al tramonto: era la poesia che passava alla storia.

Non si affannino i critici a sezionare con i loro bisturi sapienti i divini canti sbocciati dalla fantasia del nostro adorato «Don Salvatore» — amiamo ancora chiamarlo così: «Don Salvatore» — ma lascino che, una volta tanto, parli il popolo che è il solo giudice dei suoi poeti. Non vogliamo sapere come è fatta e che è fatta questa poesia; l'indagine o la scoperta ci lasciano indifferenti. Vogliamo, invece, rileggerla, cantarla, custodirla nel sacro del nostro cuore, ripeterla al nostro madre, sospirarla alla donna del nostro amore, affidarla alla commossa gioia dei nostri figli, ma non tolleriamo che nessuno osi svelare il mistero, che è il «mistero verginale» della Poesia. E tutta velata di mistero fu l'arte di Di Giacomo: di pudore e di mistero. Ecco, leggere. Amo trascrivere per intero questa sua pena d'amore.

Come va, come va
ca dopo tant'amore
ce putimmo lassù?
Ah, che core, che core
ce traimmo. Mari?
E c' 'o tenimmo a fa?
Come va!... Come va!

E come, come va
ca sa voce, sta voce
nun me pozzo scarda?
E m'acchiocchie Accuni ddoce!
Dimme, dimme, Mari
sta amania che sarai?
Come va! Come va!

Ah, Maria, come va
ca e fermene, ca o sanno,
ce vomo afforza fa
o mimalle ca ce fanno?
E peccè auia, peccè
ce 'o vullimmo fa fa?
Come va?... Come va!

Parole semplici, povere quasi: le più umili che un poeta abbia mai scritte, ma forse appunto per questo le più universali. Palpita, in queste incantevoli terzine, il cuore di tutti gli amanti: tremante e piange in esse il divino mistero d'amore.

Vita grigia, tormentosa, monotona fu quella di Salvatore Di Giacomo: giovinezza senza gioia, senza avventure, senza sorrisi; maturità pensosa e scontenta; vecchiezza gloriosa, ma stanca e malata. Molti rivendicano a sé la scoperta di questo immenso Poeta. Noi pensiamo che sia stato un dono di Dio fatto alla città del Sole.

Eccolo lì, don Salvatore: ventenne, magro, malaticcio, curvo sul tavolo del tipografo Giannini. È un povero impiegato a trenta lire il mese, e

porta i costi, e corregge le bozze di stampa. Ma la sera va, solo, per la via del mare e canta. Poi entra in un giornale, scrive la prima canzone, e poi un sonetto, e poi una lirica d'amore. Crea, senza accorgersene, il più dolce dei dialetti, una nuova lingua, quasi, che è musica e pittura al tempo stesso. Ma è sempre solitario, taciturno e schivo d'onori.

La fede lo turba. l'inghiuria lo sdegnava; e forse alle due cose dà lo stesso valore.

Quando il suo nome ha già passato i confini della Patria, don Salvatore non è che il bibliotecario della Lucchesi Palli: segue l'orario d'ufficio, scrive di suo pugno, con nitida e aggraziata scrittura, le schede; talvolta porge egli stesso i libri agli studiosi, ma è taciturno sempre e non sorride mai. Spesso ama ripetere: «Anche Maupassant era impiegato, sapete?».

Lo ricordiamo quarantenne. Non parlava mai di poesia: temeva che le parole le sciupassero il profondo, Masiccio e nitro, pallido e silenzioso, scontento e malinconico, non trovava conforto dalla solitudine. Era scontroso come un fanciullo, pudico come una vergine, puro come un santo. I piccoli difetti dell'uomo erano le più inenunciabili virtù dell'artista. Amava poco ed era amato molto. Talvolta ci allontanavamo da lui per emergere più vicino. Per adorarci ci bastava riaprire il suo libro.

St'ortenzie ca tenite 'int' a sta testa
che l'adacquate a fa? Nun l'adacquate:
levatenelle a for' 'a sua lenna.
nun 'o boddite ca se n' accate
st'ortenzie ca tenite 'int' a sta testa?

La malinconia fu l'amante ignota — l'unica amante, forse, la più riamata, certo — che lo condusse a mano per le vie del silenzio, che gli vegliò d'accanto nelle notti insonni, che gli tremò negli occhi, che gli scorpìo nell'orecchio le contorcinate pagine di *Ariette* e *Sonette*, che sono il nostro più sacro breviate d'amore.

È in queste divine pagine appunto che «nu pianoforte e notte sono lontanamente» e l'ubriaco, nella notte di Pasqua, domanda perché vi sia tanta luce di candele nella camera di Angelica. — Nè, guardapo, scusatene — Angelica è sposata! — Ched'è? Meza nzerzata nun vide 'a porta? — Susstate, e che bo dicere — meza nzerzata 'a porta? — Vo' dicere che è morta! — E bonanotte! — E in queste poche pagine che *Nunero Ventuno*, l'umile benefattore di tutti, muore

Peccè chagne? Fosse stato
ce n' ha d' 'o monne zinzio,
ch' 'a fatto e m'ha lassato,
tu, durmendo, avise vico?

Che incanto! Sì, voce d'umanità, questa, ma, al tempo stesso, è voce di Paradiso. È lacrima, è pittura: è musica: è grande alata di Poesia, di danzi alla quale si rimane turbato, sgomento.

Artista squisito e possente, Salvatore Di Giacomo passa anche lui, come è stato detto, con felice immagine, di Vittorio Hugo, dal terribile al tenue, dall'orrido al comico, con sorprendente attinenza, con meravigliosa disinvoltura, con questa differenza però: nel grande romantico questi bru-



Di Giacomo con Francesco Paolo Tulli

chi passaggi sono, assai spesso, voluti, nel Di Giacomo spontanei, involontari, come quelli che derivano da un succedersi rapido di stati d'animo irresistibili.

Era il più imitabile e il più inimitabile dei poeti italiani: imitabilissimo nella forma, inimitabile nella sostanza. La forma era semplice, piana, scarsa, metatassiana talvolta; il contenuto era tutto esente, tutto anima, tutto profumo, sempre. Ecco perché per i suoi imitatori non v'è posto nel storia della letteratura dialettale. Di Giacomo era una forza della natura: i digiomatici sono un fastidioso pleonasma nella vita dell'arte. Il suo è posto che rimane vuoto, perché il genio non tollera successioni.

Gli eroi del suo teatro gli levano d'un tratto per vegliare la tomba.

Non mettono tristezza i cipressi, perché sui loro rami cantano gli uccelli. Tutta l'aria è profumata di rose. Che folta di fantasmi, illuminati dal sole di aprile! Eccoli: Carmela Batumelli reca tra le mani la sfogliatella che «è fatta fredda»; Giovanni Accietto, cupo e accigliato, stringe nel pugno la lama omicida; Raffaele Traballo apre la porta perché Silvia rientri; Assunta, sfregiata nel volto e nell'anima, salva, accusandosi, Michele Boccadifuso; Vito Amato e Cristina la capuana ancor si rivolgono allo stesso Cristo: l'uno fa voto di togliere una donna dal peccato, e l'altra lancia, con le braccia protese, la sua spasinante invettiva: «Gesù Cristo mio, io me vulevo aldù: tu nun 'e valuto! a...». «Poeta — sei grido — tu tu ci hai bastaposti con creta greca e sangue napoletano, e noi viviamo in eterno. Sul nostro dolore, sul nostro coltello, sulla nostra vergogna, sul nostro schianto, si è fermata la tua mano purificatrice, e sentiamo di poter vivere degnamente accanto alle care sante creature del tuo lirismo».

La piccola rosa di *Mese Mariano* cade in ginocchio, e pallida e benedicente, depone una rosa sul marmo sepolcrale.

Addio, Don Salvatore! Addio, Poeta di Napoli! La morte, liberandoti da ogni altra scoria, ti riconsegna intatto — lirico immenso — alla grande anima del popolo.

LIBERO BOVIO



Il poeta nel letto di morte. (Foto Carbone e Denno)

nella corona dell'ospedale chiamando un socio d'acqua, e il sole d'oro sferza il volto dei due ciechi di Caravaggio. In *Ariette* e *Sonette* che *Zi Muncellale* compie il suo sacrificio per salvare l'amante infedele, e la mamma culla il suo nato con le più commoventi parole della poesia:

Duerme, 'a conola è de raso,
e v'ammaze a stu cucino:
te vulenze di u vaso,
figlio mio, gentile e fiao!

Ma c' 'o suonno sta parlano
zitto zitto sta vucchella,
e' scocchie tole gli nchine ssano...
Nonna, nonna, annarella,
e nonna, nonna?



SAVATORE DI GIACOMO

Foto: L'Industria - Faleri

TIPI E COSTUMI DEGLI INDI



GIUVANE AMAZZONE
IN ABITO FESTIVO.



IL MEDICO
UNO DEGLI UOMINI PIÙ IMPORTANTI DELLA TRIBÙ



CAMPO INDIANO AI PIEDI DELLE ALTE VETTE DEL GRUPPO ROCKY

DEL CANADA



CARATTERISTICA TENDA INDIANA



GARE TRA CAPI



DONNE CHE ASSISTONO A UNA DANZA RELIGIOSA

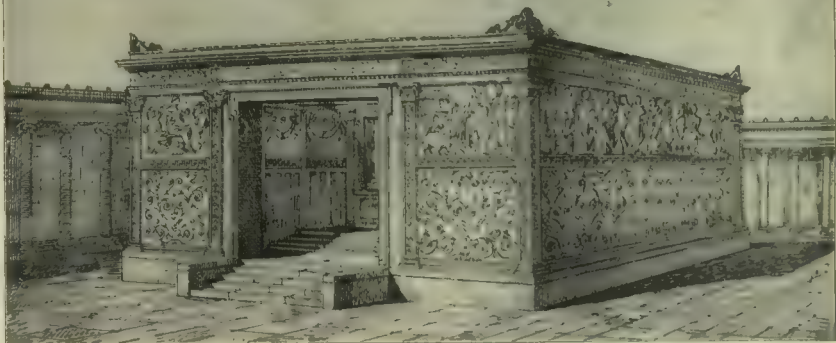


UNA CAVALCATRICE INSEGNA ALLA SUA BAMBINA A STARE IN GROPPA



LA « TELLOS » TRA LE « AURAE ». (FRONTE ORIENTALE DELL'ARA PACIS AUGUSTAE).

ARA PACIS AUGUSTAE



Disegno prospettico della probabile ricostruzione

La ricorrenza, ormai non più lontana, del bi-millenario augusteo rende ogni giorno più impellente la necessità di avvisare ai mezzi e al modo più adeguati per assolvere l'impegno indelebile di ricostruire l'Ara Pacis Augustae.

Questo solennissimo monumento, che fu eretto per volere del Senato nel Campo Marzio, lungo la Via Flaminia, l'anno 9 av. Cr., a celebrare la Pace Augusta inaugurata col ritorno di Augusto dalle provincie di Gallia e di Spagna, subì le tristi vicende di tanti altri monumenti: fu cioè abbattuto nel medio evo e, in qualche sua parte, ridotto in frammenti sul luogo stesso della sua erezione. Fu per questo che nel Cinquecento, il caso fece affiorare e tornare al rinato culto dell'arte, vari grandi scomparsi del recinto marmoreo, che, fastosamente decorato di figure e di fregi, aveva per vari secoli protetto, salvandolo, il simbolico altare centrale. Emularono allora a Firenze i migliori frammenti recuperati, a decorare i palazzi della Granduca di Toscana; altri rimasero a Roma nella Villa Medici; qualcuno andò disperso come quello ornato di un festone e scappellato per ridurre lo spessore, ridotto a pietra tombale nella Chiesa del Gesù.

Un secondo recupero si fece nel 1858 nel consolidare le fondazioni del Palazzo Fiano: delle nuove parti il maggior numero andò a costituire più tardi il primo nucleo della raccolta principale al Museo delle Terme, un quadro al Museo Vaticano, un altro con la Collezione Campana a quello del Louvre.

Il terzo, e ultimo, avvenne per la prima ricerca condotta con meditato criterio tecnico e metodo scientifico predisposto sugli studi italiani e stranieri fatti fino allora intorno al Monumento, nel 1903 a cura degli uffici governativi.

Questo scavo, appunto perché eseguito al solo fine di conoscere meglio e ricuperare, quanto più fosse possibile, le parti ancora sepolte del monumento, fu proficuo di grandi risultati. Si trovarono: vari frammenti figurati del quadro

con Augusto fra i littori; un altro frammento con figura di un fanciullo; la parte destra del quadro, nel quale è rappresentato Enea che sa critica ai Penati: un frammento dell'altro con la scena dell'allevamento dei Gemelli nel Lupercale (comprende parte della *figura ruminella*); altri pezzi con figure allegoriche. E un altro pezzo di prima importanza svelò lo scavo in galleria del 1903: un quadro con le figure di due Flaminii di cui difficoltà tecniche allora insormontabili, imitarono l'estrazione. A quel pezzo visto, fotografato e serrato ancora sotto le strutture del Palazzo Fiano, è fortemente ancorata la passione degli studiosi d'ogni paese, e più di tutti degli italiani, per i quali l'onore di condurre a fine lo scavo si eleva al piano d'un impegno di decoro nazionale.

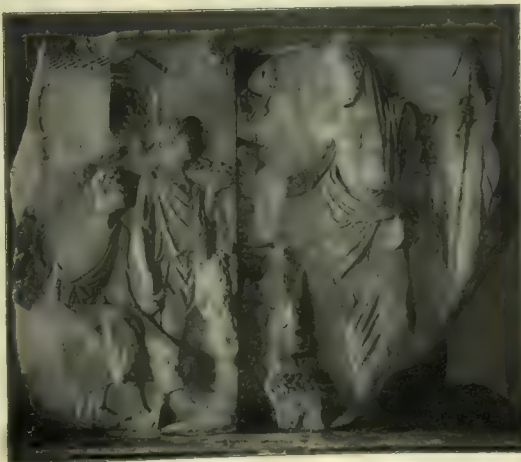
Ma un secondo non minore risultato portò lo scavo del 1903: quello di aver fatto conoscere con precisione la pianta del recinto monumentale, la

quale apparve, com'era già preveduta, quasi quadrata (precisamente m. 11,62 x 10,65), ma con due porte larghe m. 3,60, uguali e corrispondenti, sui lati est (Via Flaminia) e ovest (Campo Marzio).

L'ara, vera e propria, a giudicare da un frammento della cornice superiore recuperato, come moltissimi altri minori del recinto che non mette conto ricordare, doveva avere la comune struttura architettonica, ma proporzioni alquanto maggiori delle ordinarie. Sorgeva sopra un podio a gradini ed aveva intorno un'area sacra protetta dal recinto marmoreo, nella cui esterna ed interna decorazione figurata e floreale l'arte romana raggiunse la più alta espressione.

Come in ogni colosso, che debba racchiudere un oggetto sacro o prezioso, la ricerca d'una ricchezza e di un elaborato fulgore s'era più vivamente e genialmente ispirata sulle parti esterne, di via in due zone da un meandro alto 30 centimetri. La prima zona sorgeva da un podio (sacella) alto m. 1,20, si eleva di m. 1,82 ed è coperta, nella sua piana e ininterrotta superficie dei vari lati, d'una prodigiosa fioritura di acanto, che, nascondendo a possenti e rigonfi capi mediani, si espande, a ravvicinata tutta, in vari ordini di volute e caulicoli diretti in equilibrata e armoniosa corrispondenza e sormontata negli steli principali da vaghissime figure di cigni. Sopra il meandro si dispiegava nei lati più lunghi il fregio a figure, che è la parte più interessante nel riguardo storico e iconografico, e sulle due fronti quello dei gruppi a soggetto allegorico o leggendario.

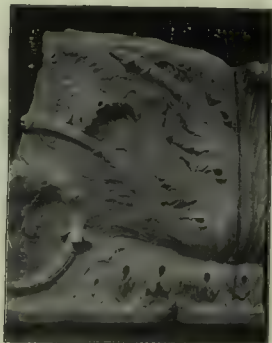
La fronte ovest, che era la principale, verso il Campo Marzio, ai lati della porta, aveva due dei più importanti pezzi finora conosciuti: il quadro con la scena di sacrificio ai Penati compiuto sopra un'ara rustica da una veneranda figura di vecchio, nella quale



Sezione di murale



Decorazione delle pareti interne del ricinto



Il nascimento di un aereo

si vuole ricostruire il *Pater Aeneas*, con l'assistenza di due *corniti*, che portano le offerte, e quello con figurazioni allegoriche intorno alle origini di Roma, cioè l'allevamento dei Gemelli nel Lupercale alla presenza di Fausto e di Marte. Del primo quadro, in due pezzi, il ricupero fu quasi totale: del secondo si possiedono un frammento della *figura ruminante* con parte del profilo della figura di Fausto appoggiata al bastone pastorale, e la testa di Marte, che era in proprietà privata a Vienna, e alcuni anni fa fu acquistata per il Museo Nazionale Romano.

Sulla fronte orientale, verso la Via Flaminia (attuale Corso Umberto I), erano le altre due figurazioni allegoriche: la più grandiosa ed artistica, la quale presenta la *Tellus* tra le *Aurorae* veleggianti, verso di lei, sopra i segni della sua prodigiosa fecondità; e la più mitica, di soggetto ideale, che raffigura Roma con altre simboliche personificazioni, di cui si posseggono pochi frammenti fra i quali la testa del *Bonus Eventus* al Museo delle Terme.

Sopra le più estese pareti dei fianchi, si svolgeva un imponente corteo: precedeva la figura di Augusto nella veste di sommo sacerdote con la toga tratta sul capo, accompagnato dai littori. La scena o un selvaggio furore si abbatté con maggiore accanimento su questo più significativo riquadro: fu ridotto in molti pezzi, di cui pochi si poterono finora ritrovare e mettere insieme: una colla figura frantumata dell'imperatore. Negli altri cinque quadri seguono la famiglia imperiale, le figure dei flaminii e quelle degli altri più autorevoli personaggi. Salvo il secondo sono quasi integralmente conservati.

In altri sei quadri del fianco nord segue e si compie la lunga, composta processione: anche questa serie di lastre resegate per utilizzare gli spessori del marmo, è quasi tutta conservata.

L'interno del recinto è invece più semplice, ma non meno elegante: delle due zone, in cui l'altizza è ugualmente divisa dallo stesso meandro,

l'inferiore è ripartita a specchi per mezzo di piazze, che formano una specie di intellatura di collegamento e sostegno: la superiore è adornata di una superba teoria di encipri appesi e legati con bende a bucrani, che cingono l'orizzonte e formano corona fiorita all'ara, emergente sulla gradinata centrale.

Nella galleria, che è ancora vuota sotto il palazzo Almagia, fu scoperta buona parte della pianta, su cui era impostato il monumento: ma come la pianta e come tutte le strutture dei due piani in elevazione, dei pilastri angolari coi capitelli, non è noto il cornicione di coronamento. Tuttavia, fatta la rassegna di ciò che possediamo e di ciò, che allo stato attuale ancora ci manca, per la ricostruzione, si può constatare:

1) il fregio figurato ha forti lacune in due delle quattro grandi tavole ai lati delle porte e

altre considerevoli sulle due prime tavole della processione, che erano collocate forse presso l'angolo sud-ovest:

2) il fregio a festoni, reseguato da quasi tutti i quadri, manca in corrispondenza di alcuni di questi:

3) dei pezzi comunque scavati non sono in possesso dello Stato: un quadro della processione conservato nel Museo Vaticano; un altro quadro simile conservato al Museo del Louvre; sei tavole con un quadro della decorazione interna, festoni della decorazione interna, murati nella Villa Medici, anch'essi in proprietà del Governo francese.

Se si tiene conto che il fregio intorno a festoni potrebbe per la sua uniformità essere con riproduzioni originali del Monumento, i quadri importanti ma non principali dei festoni a figure, che non ci del fregio a figure, che non ci appartengono, si ridurrebbero a due.

L'interessamento generale suscitato dal proposito di ricostruire l'insigne Monumento, il valore, che l'impresa assume, per il significato dell'opera e per la ricorrenza che è destinata a perpetuare, inducono alla fiducia che anche i pezzi non nostri torneranno al momento opportuno a riprendere nell'insieme i loro posti.

Forse più difficile sarà l'impresa dello scavo: e se non ugualmente difficile certo assai laboriosa la scelta del luogo della ricostruzione: ma come l'integrazione è rimessa alla superiore universale aspirazione di vedere rialzato il monumento, che genio romano consacrò in un felice momento alla Pace, lo studio di questi ardui propositi è affidato a chi dalla fortuna eredita sa trarre la fede necessaria a risolverli.

G. MORETTI

L'ADORAZIONE DELLA VERGINE DI GIOVANNELLO DE ANDREUCCO



Ha destato grande interesse in tutto il mondo artistico e letterario il ritrovamento della terracotta treratese *L'Adorazione della Vergine* di Giovanniello de Andreuccio, da Gubbio. La preziosa terracotta, che fu vista e ammirata da Dante, ha la forma di un piatto circolare del diametro di cm. 28. È stata acquistata da Lady Marion Rantzen, e sarà esposta alla National Gallery di Londra e alla Galleria Borghese di Roma.



LA "COLUMBIA UNIVERSITY", E IL SUO PRESIDENTE

Il dottor Nicholas Murray Butler, che in questi giorni è in Italia, occupa in America una posizione morale così importante che è difficile definirlo in poche parole o con un solo titolo.

Egli è il presidente della Columbia University, nota come l'università più grande e, almeno un tempo, la più ricca del mondo. La cifra dei suoi studenti sorpassa i 30.000 e il suo bilancio annuo i dodici milioni di dollari. Molti di questi studenti non sono propriamente universitari, perché l'università americana è concepita nel senso medievale di « universitas studiorum »: e quindi include nel proprio seno anche scuole medie, collegi, istituti magistrali, corsi estivi: tuttavia è certo che la Columbia è una delle più grandi università e il più grande complesso di istituzioni scolastiche del mondo. Ma il merito principale del Butler, sotto questo riguardo, è di averla fatta diventare tale da un modesto collegio qual era prima che egli ne prendesse la direzione, ispirando tale fiducia da attirare ad essa studenti e insegnanti da tutte le parti degli Stati Uniti e del mondo, e donazioni da parte dei ricchi.

Generazioni di studenti si sono laureate sotto di lui, ne hanno conosciuto la figura, ne hanno sentito gli insegnamenti, ne hanno subito l'influenza attraverso la sua organizzazione.

È un grande organizzatore e amministratore. Proviente dalla filosofia e l'ha studiata in Germania. Ma è una mente pratica. Sa che la pratica non si attua senza grandi idee ed è stato sempre in favore della educazione classica, anche se in qualche istituto dipendente dalla Columbia University lo si sia dimenticato.

Una carta del mondo mostra con tante bandierine che portano i colori di Columbia, che non v'è parte di esso dove non si trovi un gruppo organizzato di ex-allievi della università: da Tokio a Roma, da Parigi a Shanghai. E ma tutti la sua voce ha un potere perché non è un semplice amministratore ma un maestro, che ha insegnato colla dottrina e con l'esempio, coi suoi discorsi e col suo carattere.

Forse per questo non è riuscito a occupare una posizione predominante nella vita politica. Il suo nome è stato varie volte proposto per la candidatura di Presidente degli Stati Uniti ma i politici non hanno sempre avuto paura. La sua dirittura e le sue posizioni nette sulle questioni vive del paese lo impedivano. Per riuscire bisognava essere mediocri o ipocriti.

Nello stesso suo partito, il Repubblicano (che potrebbe essere detto in lingua europea un partito conservatore, se i nomi dei partiti avessero in America ancora un significato), egli ha sempre occupato una posizione singolare. È stato un fautore di accordi con l'Europa, mentre il partito repubbli-

cano aveva inalberato la bandiera di tersi lontano da ogni impegno europeo; ed è stato risolutamente antiproibizionista, fino dal 1921, mentre il partito o si dichiarava in parte per il proibizionismo, o non osava attaccarlo, come Hoover che benignamente ne accarezzava le forze elettorali col qualificarlo un « nobile esperimento ».

Il Butler affrontò l'impopolarità dei primi tempi, avvertì il suo partito che stava andando direttamente al fallimento intellettuale e morale, e finì per aver ragione: ma il partito non gli perdonò queste verità. Il Butler ebbe per altro la consolazione di vedere il proibizionismo sconfitto.

Il dottor Butler è direttore dell'ufficio europeo della Fondazione Carnegie per la pace. È a lui affidata dunque la direzione d'importantissimi mezzi e forze morali nei rapporti internazionali, che egli guida con sincera fede in un migliore avvenire del mondo, nel quale non si ricorra più alla forza.

Il Butler è un liberale ed un democratico. Ma di quei liberali e democratici che non hanno chiuso gli occhi di fronte al mutamento dei tempi: come studioso si è reso perfettamente conto della importanza del movimento fascista. Per Mussolini ha una profonda ammirazione, e parecchie volte gli ha sentito esprimere per il Duce la simpatia più calda e intensa. I suoi scritti sulla crisi della società

poggiano non si sarebbe potuto compiere quest'opera. Agli italiani illustri e a tutte le espressioni del genio italiano egli è stato sempre largo di approvazione, di cordialità, di simpatia. Il ministro Grandi, il marchese Micallesi e il ministro Pariani sono tra gli ultimi italiani che egli ha onorato con ricevimenti.

È stato detto che il dottor Butler non potrebbe essere straniero in nessuna parte del mondo, ed è vero. Da per tutto egli troverebbe degli amici, dei discepoli della sua università, degli ammiratori. Nel suo studio si vedono il ritratto di Hindenburg e quello di Briand, di Mussolini e del Pontefice, perché la Carnegie Foundation ha anche collaborato col Vaticano aiutando a rimodernare la imponente ed antichissima Biblioteca Vaticana. Omaggi di grandi Giapponesi e Cinesi vi trovano posto accanto a quelli di Polacchi e di Norvegesi.

Ma soprattutto fra noi italiani egli non è uno straniero, perché ha sempre riconosciuto nei suoi discorsi e nella sua opera la grandezza della civiltà di Roma e l'importanza dell'Italia moderna fascista.

New York, marzo.

GIUSEPPE PREZZOLINI

contemporanea, ossia dei regimi democratici e parlamentari, sono stati tradotti anche in lingua italiana.

Sotto la sua direzione e col suo costante aiuto, fu iniziata, costruita e inaugurata la Casa Italiana della Columbia University in Nuova York, il più grande edificio di questo genere che si abbia all'estero, con lo scopo di « promuovere, far progredire e diffondere negli Stati Uniti lo studio e la conoscenza della storia, della lingua, della letteratura, dell'arte, delle istituzioni e delle creazioni del popolo italiano dai suoi primi tempi fino ad oggi ». Senza il suo ap-



Il dottor Nicholas Murray Butler



Il Presbyterian Hospital della Columbia University di Nuova York

IL RITRATTO NELL'ARTE ANTICA

« L'arte del ritratto sorge essenzialmente dal desiderio più cocente che abbia torturato in tutti i luoghi e in tutti i tempi l'umanità: quello di perpetuare la vita. È l'arte figlia di usi primordiali e selvaggi: quello di dipingere in rosso le ossa scarnite del cadavere, che appare presso non poche tribù preistoriche d'Europa o quello di sostituire con materie plastiche le parti molli che si distaccano putrefatte dal cranio, come praticavano gli indigeni delle Nuove Ebridi; è l'arte sorella delle varie forme di imbalsamazione, di mummificazione, di conservazione in qualunque modo della salma, o quanto meno della deposizione col cadavere di un corredo, che assicuri la continuazione di una forma, sia pur languida e oscura, di vita.

In un secondo tempo il ritratto fu chiamato a vincere un altro nemico: lo spazio, a rendere cioè presente l'uomo potente, il capo, il re, il Dio in luogo diverso da quello della sua abituale residenza.

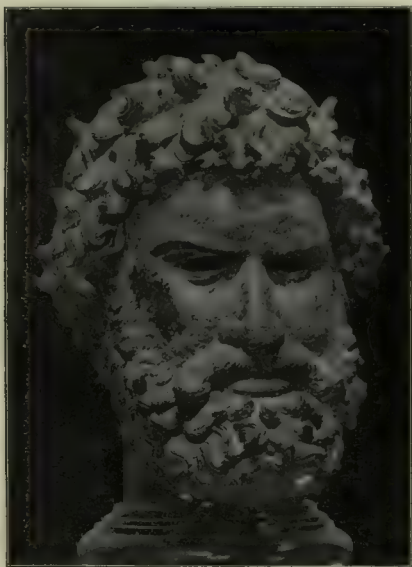
Partendo da così primordiali bisogni dello spirito, è naturale supporre, che l'arte del ritratto sia la prima a sorgere, e che il primo fantoccio di legno, di stracci o di creta, il primo tentativo di figura umana graffiato su una parete liscia di roccia abbia voluto rappresentare non l'uomo o il Dio, ma quell'uomo o quel Dio ».

Così Roberto Paribeni inizia la sua opera *Il ritratto nell'arte antica* che vede la luce per i tipi di Casa Treves e che costituisce una sintesi limpidissima e rigorosa della vasta e varia materia, che va dalle tombe faraoniche e dagli ipogei etruschi ai monumenti ellenici e latini, fino ai mosaici della più tarda romanità.

Offriamo ai nostri lettori alcune delle 428 riproduzioni contenute nel prezioso volume.



STATUA IN BASALTO DI RAMSES II. - XV secolo a. C. - Torino, Museo Egizio. (Alinari)



RITRATTO DI UN PUGILATORE. - III secolo a. C. - Atene, Museo Nazionale. (Alinari)



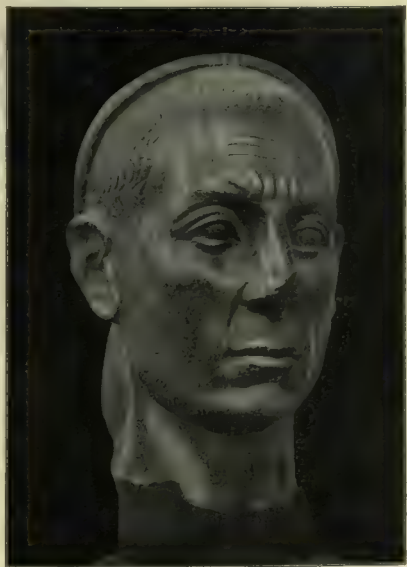
UNO DEI TOLEMI DI EGITTO (?). - Bronzo da Ercolano. - Napoli, Museo Nazionale. (Alinari)



AUGUSTO GIOVANE. - Testa in bronzo. - Roma, Museo Vaticano. (Alinari)



LIVIA MOGLIE DI AUGUSTO - Pompei (Mus. Ed. Naz.)



PRESUNTO RITRATTO DI GIULIO CESARE.
Arte egizia romana. - Roma, Museo Barracco. (Alinari)



ANTINOO. - Roma, Museo Lateranense. (Anderson)

DI MONTAGNE



Alto, itinerari di «sotto grado»
 Da sinistra: Spigolo A (1) della Marmolada (Via Marmolada nel 1931) Parete F del
 Catinaccio (Via Segge nel 1928) Parete A della Torre Venza (Via Tind nel 1931)

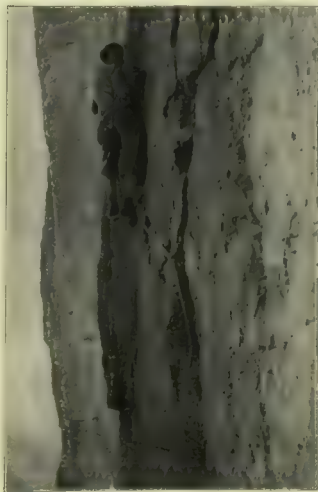
lo un altro chiodo nella roccia
 vi si legano più saldamente, e
 aspettano l'alba del nuovo giorno. Se tremano, tremano
 di freddo, non di paura.

Non si può dire che il valore spirituale, oltre che sportivo, di queste imprese spinte al parossismo dell'ardimento e della potenza fosse compreso ed apprezzato negli ambienti alpinistici — fino a pochi anni addietro ostinata mente chiusi negli schemi d'una tradizione per cui un limite è posto a ciò che si deve e si può fare in montagna. Se sulle Alpi Occidentali splendidi vittorie erano state riportate da guide e non guide piemontesi; in quelle Orientali, e specificamente nella regione dolomitica, la supremazia austro-tedesca era indiscutibile. Ancora nel 1927-28, parlando delle grandi pareti che erano venute a conquistare nelle nostre Dolomiti raggiungendo il massimo delle difficoltà immaginabile in una scalata su roccia, questi



«Sotto grado» superamento di fessura «alla Delfe» da parte di L. Rittler

all'ascensione anche se inesplicabile e sdegnosa di piacere, ed è l'aspirazione della «potenza». Gli arrampicatori la sentono, la potenza; la servono e pur la dominano quando ascendono, liberi e soli, sui fianchi nudi delle più difficili montagne. C'è una minima sporgenza o rilievo a cui le dita possano appigliarsi, o screpolatura in cui possano penetrare, ogni scanso di rupe a cui le morbide pedule possano poggiarsi o stendersi, è un'astuzia sottile di lotta, è un motivo d'arte, una volontà di nervi tesi, un ritmo di gioia, una sorgente di forza che ha un valore e un interesse più essenziali che la finanza, il lusso, gli onori. Quel muto e intimo colloquio procede il meraviglioso dominio della roccia e dell'uomo, forse nessuno potrà mai descriverlo. «Che importa un'arrampicata?», mi disse un giorno uno di questi straordinari scalatori di montagne. «Forse poco. Ciò che importa è la potenza che sappiamo creare in noi giocando col pericolo e dominandolo, quando la volontà si vuole per intero». «Volete questi arditi che passeggiano sulle pareti alte migliaia di metri li sorprende la tempesta, e nell'aria satura d'elettricità si rizzano i capelli; talvolta la notte li coglie prima che essi possano raggiungere la vetta. Allora piantano a colpi di martello



«Sotto grado» Gruppo Diavoli durante la prima ascesa della parete N della C. Granda di Livarot



«Sotto grado» superamento d'un «tetto» da parte di E. Comici

stranieri dicevano: — Questo non è pane per gli italiani — e molto spesso i valigiani furono testimoni di ciò. Senonché in pochissimi anni la generazione sorta dal travaglio della Rivoluzione fascista, la generazione che non si appaga delle apparenze, che non gioca sull'equivoco, ma conscientemente s'impegna a fondo tanto nell'azione che nel pensiero, ha saputo colmare il distacco; non solo, ma ha superato gli stessi maestri di ieri, effettuando sulle pareti e sugli spigoli più vertiginosi, itinerari di salita in cui le molteplici ed estreme difficoltà rappresentano veramente il limite massimo cui può giungere l'uomo senza l'uso di mezzi artificiali come sostegno o trazione.

Questa fioritura di audacia e di progresso alla cui base è uno spirito nettamente agnostico, asserito di luce e di chiarezza, disdegna delle indecisioni e dei fumi reticenti retaggio del periodo romantico che fu, solo in pochi giornali e pubblicazioni ha trovato comprensione e ospitalità, sicché le imprese più significative e gli straordinari atti di esse sono rimasti tuttora in un'ombra che, per essere discreta, non è meno ingiusta e inopportuna. Abituati a ritenere che l'alpinismo non fosse uno sport (esso è il più nobile, il più virile di tutti gli sport), a molti può aver sorpreso la recente altissima riconoscenza del Duce che ha istituito anche per l'alpinista la medaglia al valore atletico, fissando nel «sesto grado» il risultato degno del premio ambizioso. Così, dal punto di vista strettamente sportivo, il provvedimento sul 6° grado è parificato agli altri atleti italiani che diventeranno campioni o *recordmen* del mondo, ed ai vincitori delle gare olimpiche.

Non è il caso d'insistere sulla enorme somma di bravura tecnica, di smisurato coraggio e di eccezionale forza fisica che è virtù precipua di questi arditi della montagna, nei quali la spietata verticalità delle pareti e degli spigoli di roccia non rappresenta ostacolo valido a interrompere la loro inesausta serie di superamento e di conquista; piuttosto l'esplicito riconoscimento ufficiale, mentre fa giustizia delle ultime eccezioni o riserve in merito alla essenza sportiva, quindi agnostica, dell'alpinismo, stabilisce anche inequivocabilmente la necessità di quella differenziazione dei valori indispensabile per la stima di ogni impresa sportiva, e in questo caso della graduazione delle difficoltà che dev'essere alla base della valutazione d'ogni scalata alpina condotta con metodo e con intenti sportivi. Libero, quindi, ognuno, di ricercare nelle ascensioni le sensazioni artistiche o spirituali più adatte al suo temperamento od alla sua preparazione culturale; ma quando ci si porta sul terreno dei fatti, la necessità d'una «misura» capace di dare un'idea chiara e immediata delle difficoltà tecniche superate in un'impresa alpina, diventa un obbligo morale.

A ciò serve ormai la cosiddetta «scala delle difficoltà» che, sebbene di origine straniera, sta raggiungendo vasta diffusione e comprensione negli ambienti alpinistici delle Dolomiti e in alcuni della Lombardia — alla testa del movimento nazionale in quanto si riferisce all'arrampicamento su roccia. — Stabilita, in forza d'una profonda esperienza trentennale, in sei gradi o categorie la particolarità degli ostacoli che si frappongono al procedere dell'arrampicatore verso la vetta, dal primo al sesto di tali gradi è una progressione niente affatto artificiosa che si delinea ed appare all'occhio e... al tatto degli esperti. Scalate di 1° grado sono quelle per cui superamento comincia ad apparire necessario l'uso delle mani, il 6° — che è al sommo della «scala» — è quello che per l'arrampicatore in possesso dei mezzi atletici e morali portati alla perfezione rappresenta davvero l'«estremamente difficile».

Il dominio del 6° grado è riservato a una esigua cerchia d'atleti, vera aristocrazia del valore puro e disinteressato, che si applica lontano dalla folla plaudente e dalle vociferazioni dei «tifosi». Fino a cinque anni fa, nessun italiano aveva compiuto scalate di questo rango; adesso, fra guide e non guide, fra professionisti e dilettanti, si potrebbero citare molti nomi, tra cui alcuni di donna, campioni di ardimento spinto al limite del possibile. Le loro imprese non hanno soltanto un interesse sportivo, ma sono un aspetto del vasto movimento di rinnovazione spirituale e di educazione eroica impresso alla gioventù italiana dalla volontà del Capo.

VITTORIO VARALE

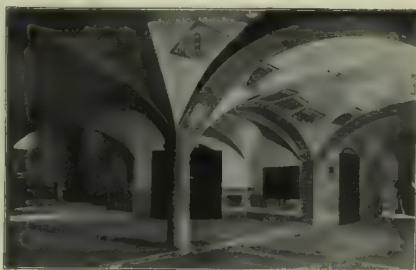
LA CRIPTA PER I CADUTI FASCISTI IN SANTA CROCE

Gia da tempo si pensava a Firenze di riunire in un luogo adeguato le salme dei gloriosi caduti fascisti per la causa nazionale, quando il Segretario Federale sottopose al Duce, che l'approvò, il progetto di dedicare la Cripta del Tempio di S. Croce allo scopo predetto. Miglior luogo non poteva essere destinato per riunire simbolicamente a memoria dei posteri le tombe dei Caduti. Il Tempio di S. Croce, racconterà così oltre che ai nomi dei grandi che onorarono il Paese in ogni campo, anche quelli che sacrificarono la loro giovane vita per una causa santa.

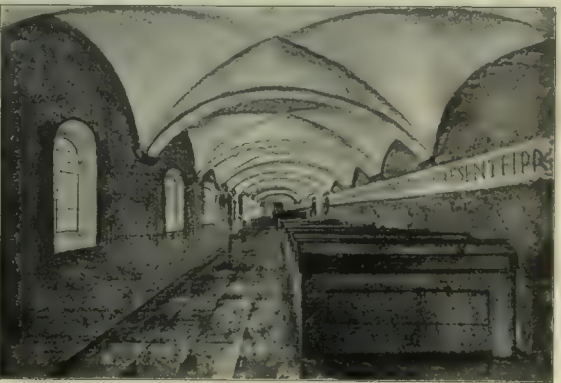
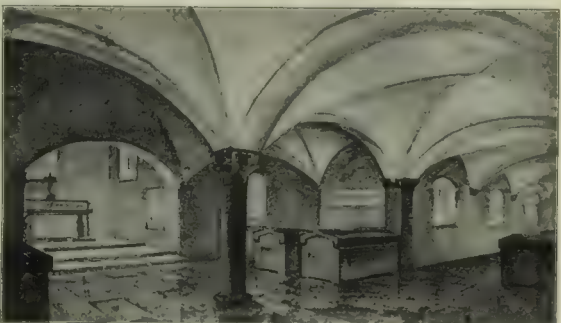
Secondo il progetto elaborato dal Capo dei lavori di Belle Arti del Comune di Firenze, Alfredo Lenzi, si può fino ad ora precisare che nella Cripta saranno disposte 36 archi di marmo severo e nudo. Su ciascuna arca sarà scritto il nome del caduto e il luogo della morte gloriosa. La parola «Presente» ricorrerà ripetuta lungo le pareti della Cripta sopra una lista di marmo. Pure sul marmo sarà ripetuto il giuramento del fascista, e «spiccherà di fronte all'altare, la parola «Duce». Sei fasci littori di pietra integreranno l'ornamentazione estremamente severa.

La Cripta sarà consacrata dal Duce il 21 aprile.

r. m. m.



La Cripta prima dei lavori
(Foto Uff. Belle Arti di Firenze)



La nuova sistemazione della Cripta con le arca dei Caduti. (Foto Barozzi)

IL NIDO DEL CUCULO, NOVELLA DI LUIGI BARTOLINI

L'avevo conosciuta in una mattina d'estate e l'avevo dipinta così come si trovava, sotto quelle, accanto a una siepe, bella come una rosa in sottana verde. Una rosa di maggio aperta al sorriso d'un viaggiatore.

Ella s'era posta dietro le mie spalle a guardare, mentre io disegnavo, sul quaderno, una fonte rustica.

— Vuoi farti il ritratto?

— Forse sì; ma come si fa un ritratto?

— Così, con la matita; poi con i colori.

E c'eravamo andati a sedere, e quasi a nascondersi, là dietro, dove il terreno scende e copre la vista della strada.

— Quanto tempo occorre per fare un ritratto? — aveva domandato a un certo punto e avevo appena abbozzato, sul quaderno, la forma di picche, della sua bocca e tenevo fissi gli occhi nella fessura delle labbra, asciutte come se avessero avuto bisogno di un bacio.

— Ci vuole poco, ma ti sei già stancata?

— No; no; ho soltanto paura mio marito torni dalla fiera, prima di mezzogiorno: gli uomini, tu sai, son fatti così, disse, arrossendo, a cagione della gelosia del marito e perché io mi ero messo a ridere.

E siccome sembrava le pesasse immensamente star ferma e star zitta riprese a domandare:

— Ma, tu, di dove sei, tu? Chi sei? Sei di certo un forastiero. Non t'ho mai veduto da queste parti. — E continuò a domandare: ed io a risponderle: ed a mia volta, ridomandare: sì che, con diverse domande, ci eravamo così bene scardassati intorno a quel che pensavamo entrambi, che, ella, finalmente esclamò:

— Io credo basti di questo ritratto. Ho fretta d'andare. Ma se tu credi lo termineremo un altro giorno, quando io verrò in città, a casa tua, se mi dici dove abiti.

Le contadine non sono, però, in generale, così facilmente abbordabili; e tantissime, sono riccamente oneste; oneste da tanto che non si lasciano neppure guardare e domandano, se uno le guarda un po' scorto: «Volete qualche cosa da me? Cosa avete da guardare? Cosa vuoi? Ripetono con aria adirata e in tono minaccioso, poco che uno, incontrandole per campi, accenni a un sorriso o gli esca di pancia mezza parola di complimenti. Certe, invece, mi aveva meravigliato per la sua disinvolture.

A casa mia, in città, di sabato, giorno di mercato, e per le strade e per le piazze giorno di transeuro e così di pancia di belle ed anche di brutte donne, che gli sorrittono fin dalle prime ore dell'alba dai loro solchi, loro piantagioni e fiori, vestite come a festa, e fresche di volto, più dei loro fiori e delle loro foglie, la bella contadina dal marito geloso, non era venuta.

Allora, io, verso mezzogiorno, ero sortito di casa e l'avevo cercata in molti luoghi; e perfino nelle trattorie dove le contadine si recano a mangiare ciambelle all'anice ed a bere vin bianco. L'avevo cercata anche per le chiese, all'ingresso variegato delle contadine quando esse assunono, ponendosi a sedere su scranne e davanti ai posti desinati agli uomini, alla messa.

L'avevo finalmente ritrovata, tutta umile in una chiesina a pregare Sant'Anna: ma non s'era degnata rispondermi, magari con un semplice gesto d'assenso del viso: anzi aveva voltato la faccia dall'opposta parte.

Modi di donne, feci io, e mi allontanai come Satana dalla chiesa.

Dissi, fra me, che, forse, quel giorno del ritratto, la bella aveva voluto soltanto prendersi gusto di avere come è tenuto a fare il grande tentatore di ingenui donne, qualcuno della città.

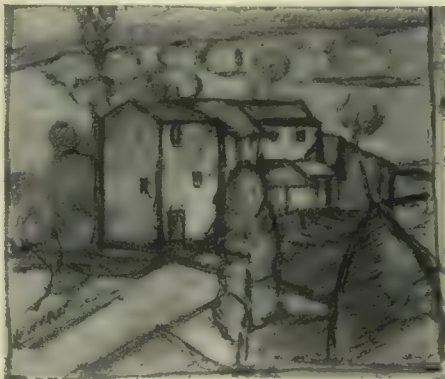
Alcune settimane dopo avevo dovuto partire da M., per rimanervi lontano durante tutto l'inverno.

Vi feci ritorno che saranno stati gli ultimi giorni di carnevale.

Ma quando ero rimasto lontano da M., pensando alle nostre campagne me l'avevo ricordata un paio di volte ed ero sicuro di ritrovare la bella rosa fra le siepi della campagna accanto alla fonte, con nude braccia, sotto le querce, a spandere sempre bianchetti il sole.

Io, sarei ripassato di nuovo con la cassetta dei colori; e le avrei domandato perché s'era voltata dall'altra parte quel sabato, in tempo di messa; e l'avrei conosciuta il Signore perdoni certi peccati di simpatia e, finalmente, che io non ero un brigante e che venire nel mio studio, a posare, non ci sarebbe stato niente di male. Forse un poco di sconvenienza era nata in lei a voltarmisi dall'altra parte, quella volta che la trovai nella chiesa.

Ed in solitudine, e tra le querce, ella, spiegazzando col pollice e l'indice il lembo dello zendale e ad occhi bassi, mi avrebbe dato occasione per altre gentili parole finché l'avrei presa per mano e le avrei detto: che mano bella, ma come è diaccia,



Entravo in troppi in questa poverina che non aveva più di venti chili di servizio

tutta diaccia, vediamo, e l'avrei condotta per mano, per lo stesso sito scosceso dove non si vedeva più né strada né gente.

Infatti tornai. Senonché per la stessa strada, e quasi allo stesso posto, sotto le querce c'era un'altra donna di quelle che s'avvisano all'età matura e sono manate rubiconde, vent'anni più grasse, possono, con sottane sbiadite, costei aveva anche il naso all'altezza delle persone maligne, e i capelli tutti d'olio.

Sta come quell'altra donna bella, a sciorinare pantaloni al sole. Me le accantai e le parlai. La donna abbandonò agli spini l'ultimo lembo del lenzuolo risplendente candido al sole, e:

— Cosa cerchi mai da queste parti? — mi domandò. Non è facile un cittadino venga fin quaggiù, in deserta campagna, dico, in questi posti da romito, senza un motivo. Certei forse quella del ritratto? — mi domandò poi con l'aria del suo naso maligno. E, quindi: — È partita per la Cirenica, a Derna, a Cirene. Oggi là, tutti lo dicono, sono non poteri, ma giardini. Hanno mandato a noi, di là, dell'acqua con acini grandi come uova di piccione. Intanto aveva fuori dal cancello, per torcerla e metterla a asciugare, una sottana rossa; e giacché, la massai, vedeva che io non me ne andavo, riprese a domandare: — Non sai che è andata in Cirenaica? Vi è andata con mio marito. Eravamo in troppi in questo podere che non misura più di venti chili di sementa. Aveva, inoltre, degli altri motivi. Diceva la fatica era stata per lei e che noi le ci faceva fare la serva di casa: a lei diceva — toccava portare in testa, come gravi, cariche di vino, e dal podere fino alla casa

dei padroni. Guadagnare per chi? soggiungeva. Non abbiamo figli; poi, chi? per chi lavoriamo? Lavorare da bestie per lasciare, da vecchi, un centinaio di scudi a persone che nemmeno si ricordano di noi. Sicché, con la sua parlantina indicala, aveva convinto mio fratello a partire con lei per la Cirenaica.

— Però, sai? — riprese — il terreno è piccolo e sono due ettari di terra, ma c'è una Fornace qui vicino. Altre persone, che han voglia di lavorare, vengono da lontano e noi che siamo qui partiamo... Lei è voluta partire in Libia.

— Eppure si poteva star bene qui, — accennò. La donna mi si accostò un poco più da vicino.

Capisci? Perché non aveva figli? aveva voluto partire. Era una donna robusta, tu lo vedevi. Era bella e robusta come una giovane mulla e si lamentava. Insieme s'era messa in testa — ma non era, sai, mica vero — che mio fratello, uomo anziano, sposando aveva sacrificato lei, ragazza di diciotto anni, piena di salute, e con sorelle che ne facevano a canestre di figliuolanza. E senza nessun rispetto per nessuno, — sai? — litigava sempre in casa. Si lamentava di tutto, di lei, acccontentati le gridava mia mulla, ma lei non la rispondeva era abituata, a casa propria ad avere le mani piepi d'ogni ben di luddo. A casa sua, invece, faceva le lavande dell'ospedale provinciale. Può darsi sia stata lei proprio quella che non poteva fare figlioli, giacché quell'altro troppo vacche, tu lo sai... E si riprese.

— Ma dimmi, a proposito? E a te non disse mai nulla? Cosa ti diceva? Tu parlavi spesso con lei, tu ci parlavi spesso. Non credere mica che non ti si abbia visto o non vi si abbia riconosciuti. Ti total, fin da quel giorno, mattina, venisti con lei in città, a far fotografie. Cosa diavolo andavi girando, con quella cassetta? Sei un venditore di coralli; un venditore di orologi? Sei uno che vende aglio, spinelli, forcibi e temperiai? O tu sei furbo? Ti piaceva non è vero? Puoi dire di non averle detto mai nulla? E allora, chini! Ormai se ne è partita. Ed è partito anche mio fratello... Mi si accostò sorridendo. Aveva in mano, per torcerla e scolarla bene, la matassa d'un lenzuolo.

— Scusati, se io ti bagno! Oppure aiutami. Prendi qua, da qui, un altro lembo. E continuò a torcere, poi avvolse ed appese il lenzuolo sugli spini al sole.

Non ti pare che avesse avuto voglia di vedre se oltre a suo marito... Sai, mica per altro, per avere figlioli? E si voltò verso me, ridendo, con l'aria perfettamente sorniona delle donne le quali stanno per raggiungere l'età sinoidale. Mi bastò una mano sulla spalla:

— Non dire mica di no, sai? Ché, tanto, non ti crederei!

« Tu tu cosa venivi a fare, tu, qui?.. Io credevo un giorno o l'altro di vederti sortire fuori dalla cassetta dei colori a un più o meno sano: anche il ritratto di lei. E forse sarebbe stato meglio per tutti! — soggiunse, dopo un rapidissimo momento di riflessione. — O sì, meglio per tutti! Anche per mio fratello che non sarebbe partito se avesse avuto dei figlioli, qui, e sua moglie, qui, si fosse trovata soddisfatta.

« Ma di', tu cosa venivi a fare? Possibile mai che fuoco e zolfanella non si siano mai accesi? o dipendeva da una più o meno sana: anche il ritratto di lei. E forse sarebbe stato meglio per tutti! — soggiunse, dopo un rapidissimo momento di riflessione. — O sì, meglio per tutti! Anche per mio fratello che non sarebbe partito se avesse avuto dei figlioli, qui, e sua moglie, qui, si fosse trovata soddisfatta.

« Ma di', tu cosa venivi a fare? Possibile mai che fuoco e zolfanella non si siano mai accesi? o dipendeva da una più o meno sana: anche il ritratto di lei. E forse sarebbe stato meglio per tutti! — soggiunse, dopo un rapidissimo momento di riflessione. — O sì, meglio per tutti! Anche per mio fratello che non sarebbe partito se avesse avuto dei figlioli, qui, e sua moglie, qui, si fosse trovata soddisfatta.

(Disegno dell'autore) LUIGI BARTOLINI

S P O R T

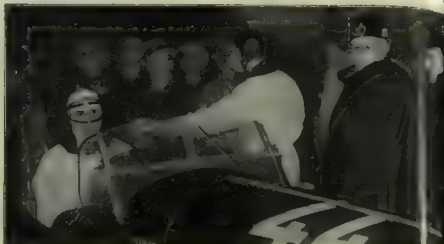


All'aeroporto di Hong Kong, Scagli, hanno assistito l'atterraggio di una enorme folla di aereoblasti seguiti dal colonnello Dr. Benardi con un «Caproni» 1119. Ecco, qui a sinistra, il valente pilota sul suo apparecchio, e accanto a lui, il Ministro d'Italia generale, Donatelli e il maggiore Wu Te Chen (Francia)



Questa graziosa fardella è l'artefice inglese miss Jean Minko, al suo arrivo all'aeroporto di Hanoi dopo il suo mirabolante volo di 1200 miglia senza scalo (Hanoi).
A sinistra: Jiro Satoh capitano della squadra giapponese per la Coppa Davis, tranquillamente scomparse mentre era in viaggio per tornare in Giappone (J.F.A.)

Sotto: Un brutto capibombolo di Tiger Lewis durante l'ultima gara di Der Track a Londra. (Associated Press)



Ognuno fa quello che può e come e rifai e dell'aeromobili. Per non dispendio di un'Alfa Romeo, hanno voluto partecipare alla «Mille miglia» in qualità di spettatori. (B.F.A.)



Larson-Pearshogin, in M.G., al controllo romano di Ponte Milvio. (Bruno)

L'VIII «Mille miglia» organizzata dal Partito di...
L'VIII «Mille miglia» organizzata dal Partito di...
L'VIII «Mille miglia» organizzata dal Partito di...

Sulla Via Emilia, vicino a...
Sulla Via Emilia, vicino a...
Sulla Via Emilia, vicino a...

MACCHINE E PILOTI ITALIANI
TORIOSI NELL'VIII «MILLE MIGLIA»



CINEMA

BLASSETTI O DELL'ENTUSIASMO - L'IMPICCATO DI PAPA
DOVE LA CRAWFORD CI FA RIMPIANGERE LA SWANSON

Alessandro Blasetti si avvia verso una vigorosa maturità: voglio dire che la sua ora, quella decisiva, sta per soccorrere. Egli è infatti uno dei pochi nostri registi da tener da conto e d'occhio, e soprattutto, da studiare per lanciarlo, al momento buono, al grande sbaraglio.

Sono affermazioni, queste, che troverebbero più degno posto alla conclusione di quanto sto per scrivere: ma anche il critico del cinema può permettersi, alle volte, il lusso di tragarle col suo obiettivo da insolito angolo visuale. Perché il mio giudizio su 1860 assume un altro e più pieno significato quando si sa che una delle più belle qualità di Blasetti è certamente l'entusiasmo: nell'arte sua è la stessa nobilissima virtù chiamata, nella vita, generosità. Ma i generosi vanno incon-



Due scene di 1860.



tro, assai spesso, a cocenti e scoraggianti delusioni e gli entusiasti rischiano di rompersi la testa ogni cinque minuti. Però gli uni e gli altri, a furia di amarezze, acquistano cogli anni la prudenza, tra tutte le virtù teologali e cardinali la più virile di certo. Ed anche la più romana.

Non ripeterò qui ciò che ho già scritto su Blasetti, e della sua tenacissima fede nell'avvenire del nostro cinema, e delle sue ardite esperienze e dei suoi pugnaci propositi in un tempo in cui tutto ciò poteva apparire una posa donchiescotica. Egli sa già, che non dimenticheremo mai queste sue grandi benemerenze, sa anche della fiducia che abbiamo in lui e della severità, sia pure affettuosa, con cui seguiamo le sue esperienze, grazie appunto alle legittime speranze che, ora più che mai, riponiamo in lui.

Perché egli con 1860 ha riconfermato quelle sue caratteristiche doti che lo chiudono ormai in una definizione: occhio cinematografico al cento per cento, padronanza degli attori e delle masse; il gusto, ormai spiccatissimo, per un violento realismo che, accoppiato all'inclinazione per certi temi eroici e solenni moltiplica le difficoltà ed i rischi: soprattutto quello di apparire retorico invece che poetico.

Blasetti, dopo le sue ultime e non felici esperienze, ha compreso che il suo en-

chiusa raccomandazione — raccomandazione, sia detto personalmente all'interessato, che non mi stancherò di ripetergli dovesse tappare le orecchie per l'ossessione. Egli cioè dovrebbe avere preoccupazioni nell'apprezzare la continuità, cioè l'intima

tusismo poteva giocargli dei brutti tiri ed in quest'ultimo lavoro sono evidenti i freni e le briglie che egli ha curato di porre all'impetuoso estro. E i risultati sono stati, in gran parte, soddisfacenti.

Ma Blasetti avrebbe ottenuto anche di più, arrivando forse a darci un raro esemplare cinematografico se avesse tenuto conto di una vecchia raccomandazione, sia detto personalmente all'interessato, che non mi stancherò di ripetergli dovesse tappare le orecchie per l'ossessione. Egli cioè dovrebbe avere preoccupazioni nell'apprezzare la continuità, cioè l'intima

logica dello «scenario» elaborato insieme col compianto e valoroso Mazzucchi. Partito con l'eccellente proposito di porre in prudente e bella prospettiva l'epopea dei Mille attraverso la vicenda amorosa e avventurosa di due umili popolani, come per adornare d'un ideale basorilievo la figura dell'Eroe che giganteggia nell'anima d'ogni italiano e che non poteva né può essere portata in primo piano senza soffrire d'una grave e parodistica diminuzione, Blasetti e Mazzucchi pur individuando la linea direttiva di questo scorcio non sono riusciti a preciarla e ad approfondirla come dovevano.

Con quale risultato? La vigorosa plastica della visione, la spontanea e commossa fatica degli attori, la bella fotografia, non hanno raggiunto quel grado di fusione, vale a dire quella necessaria, conaturata partecipazione che lega ogni pietra, ogni arco, ogni colonna nell'ineffabile armonia di un bell'edificio.



Una scena da L'Impiccato di papa.

SUPERETERODINE-ONDE CORTE

Quando si parla oggi di apparecchi radiofonici, ci si riferisce unicamente al tipo supereterodina, intendendo con questo un particolare circuito atto ad assicurare una selettività, cioè la proprietà di ben separare una stazione dall'altra, ed una sensibilità, cioè la proprietà di ricezioni a grandissima distanza, notevoli mentre spinte, quali cioè richiedono le attuali esigenze della radiofonia. Prescindendo tutti i ricevitori del commercio sono supereterodine. Pure è sufficientemente nota, la grande differenza di rendimento e di efficienza dei vari apparecchi prodotti dalle varie ditte fabbricanti. Ciò sta a dimostrare che non solamente il circuito in sé stesso sulla qualità, non solamente i tipi di valvole impiegate e neppure il numero di essi, bensì la realizzazione pratica del ricevitore ed i particolari costruttivi e materiali di ciascuno di essi. Si comprende a priori come questa materia costruttiva possa essere acquisita da ciascuna ditta fabbricante unicamente colla pratica, più ancora che col calcolo matematico. In quantità tutti quei particolari che intervengono intimamente nel funzionamento del ricevitore possono essere solo osservati, studiati e perfezionati, attraverso la visione diretta del fenomeno e senza trattato di radiofonia e nessuna dimostrazione teorica può farli conoscere. Si comprende dunque come nei ricevitori moderni la maggiore efficienza, la maggiore durata, le migliori qualità vengono riscontrate in quelli prodotti da ditte da tempo specializzate nel ramo.

L'Unda-Radio di Dobbiaco vanta fra le ditte nazionali, non solo una specializzazione datata dai primordi della radiofonia, bensì anche il fatto d'aver abbozzato sin d'allora il problema del ricevitore supereterodina e delle onde corte. B per tale ragione che oggi questa ditta può presentare al pubblico italiano delle supereterodine che raggiungono tutti i più recenti perfezionamenti tecnici, utilizzati coi dettami della lunghissima esperienza in merito, e tali da stare all'avanguardia della produzione nazionale per la loro efficienza.

Un qualsiasi ricevitore della serie M. U. dell'UNDA dimostra la propria superiorità non solamente agli strumenti di misura del laboratorio tecnico, bensì e soprattutto nell'esperimento pratico di ricezione, dove chiunque può rendersi facilmente conto delle qualità eccellenti sia per sensibilità e per selettività, che per fedeltà di riproduzione.

La produzione UNDA s'informa principalmente a tre tipi di supereterodine dalle cinque alle nove valvole, nei quali è caratteristica peculiare l'accurata realizzazione di schemi elettrici lungamente e dettagliatamente studiati.

Il tipo M. U. 91 che è il maggior della serie, impiega nove valvole la funzione delle quali è così armonicamente distribuita, da consentire al ricevitore il titolo di ideale e, posto che in esso trovano razionale impiego assolutamente tutte quelle innovazioni tecniche e quei perfezionamenti che si sono andati introducendo uno ad ora. L'apparecchio è presentato in mobile di squisita fattura, previsto per una facile trasformazione in radiografano. Sulla grande scala sono segnate con accuratezza e precisione tutte le stazioni normalmente ricevibili, la ricerca della quale risulta così ridotta alla massima semplicità: un dispositivo sintonizzatore automatico erige quei fastidiosi rumori che abitualmente si odono nella sintonia delle stazioni: un indicatore visivo di sintonia segnala la posizione più esatta sulla quale si deve ascoltare ciascuna stazione; un regolatore automatico di sensibilità elimina quel fenomeno di evanescenza, per il quale le stazioni lontane dimettono o d'intervento per poi riapparire più o meno forti, e le mantiene rigorosamente su quella intensità che un controllo manuale regolabile cioè da chi ascolta, stabilisce; un regolatore di tono permette all'ascoltatore di adattare la tonalità di produzione a seconda dei desideri; una sensibilità prodigiosa assicura la ricezione di qualsiasi stazione, mentre una impeccabile selettività permette di separare nettamente ciascuna di esse dalle altre con una facilità talvolta incredibile; infine una armoniosa riproduzione di un verissimo impressionante, anticamera dalle qualità del ricevitore stesso, da un altoparlante di notevoli dimensioni, indispensabile all'uopo, e dallo stesso mobile di squisita espressamente studiata, completa le principali caratteristiche dell'M. U. 91.

La produzione UNDA comprende una gamma di ricevitori montati collo chassis M. U. 60 tra i quali ha incontrato assai per l'originale presentazione un tipo racchiuso in un elegantissimo mobiletto da tè, mascherante completamente la presenza del radio ricevitore. Ciò vuol dimostrare come la casa sia preoccupata, oltre che dell'efficienza dei ricevitori, anche della loro presentazione; si da soddisfare alla esigenza svariate degli acquirenti.

Tra i ricevitori a soprammobile quello che ha ottenuto la massima diffusione è certamente stato l'M. U. 151 che rappresenta effettivamente una novità più che per le doti apparenti per quelle reali. L'M. U. 151 è una supereterodina per onde medie e corte.

Ecco cioè può ricevere oltre alle solite trasmissioni europee su onde medie, anche le trasmissioni di tutto il mondo effettuate su onde corte. E appunto in merito a questo che esso va considerato una novità perché dotato della possibilità di ricezione di tutte le onde corte comprese tra i tredici ed i 80 metri, il che non è di altri ricevitori simili ai quali non è dato generalmente la possibilità di comprendere tutte. Ciò era necessario in quanto che le trasmissioni ad onde corte che possono interessare l'ascoltatore sono sparse dai tredici sino ai 80 metri ed escludendo una parte di esse dalla gamma abbracciata dal ricevitore, si esclude effettivamente la possibilità della loro ricezione. La notevole ampiezza della gamma in merito ha poi permesso la realizzazione di un'efficienza ora sconosciuta su queste onde corte, tanto sconosciuta da aver mosso talvolta scettici gli ascoltatori sulle qualità meravigliose decantate alle onde corte.

Col M. U. 151 si annulla ogni distanza. Le trasmissioni americane, le austriache, le trasmissioni di pirotecnica viaggianti a migliaia di chilometri, attraverso l'M. U. 151 appaiono trasmissioni locali: la sensazione della distanza scompare all'ascolto per lasciar posto ad uno stupore imprevedibile delle prodigiose qualità dell'apparecchio. Anche esso è provvisto dei più moderni perfezionamenti tecnici, cioè lo si comprende anche da quanto abbiamo appena detto: controllo automatico di sensibilità, regolatore di volume, regolatore di tono, scala a lettura diretta delle stazioni. L'M. U. 151 impiega solamente cinque valvole di tipo modernissimo, ma sfruttate con accorgimenti così razionali da accontentare quei simuli che solo un apparecchio di maggiore mole potrebbe fornire. Il piccolo mobiletto che lo racchiude è disegnato in guisa tale da poter deggnamente figurare nel più elegante dei salotti per presentandosi con una linea sobria e semplicissima.

La produzione UNDA è completa infine da altri tipi di ricevitori che si informano per lo più a quelli sin qui menzionati.

L'organizzazione di vendita degli apparecchi UNDA fa capo al Rappresentante generale Th. Mohrner, Milano, via Quadrone 9, che ha saputo contribuire con l'importanza della sua ditta alla valorizzazione di questi ottimi prodotti.

Dr. GIAN GIACOMO CACCIA

Le reiterate
BARBISIO

ATLA

MERANO

STAGIONE PRIMAVERILE '34

per tutto l'aprile

**Pasqua Musicale
Meranese**
manifestazioni internazionali

28-29 aprile

**II° Concorso Inter-
nazionale di eleganza
per Automobili**

ARTE • MONDANITÀ • SPORT

Informazioni: Azienda Autonoma di Cura - Merano

L'idea e pop. 530 l'infinito della costruzione umana del sommo di Federico II. CONFALONIERI cercò di diffondere nel popolo la concezione religiosa per far fronte all'avidità travolgente. Combatté come prima la monarchia assoluta, ma appunto in uno Stato libero il possesso doveva essere assicurato, e per questa ragione egli doveva intanto stare coi conservatori, sebbene fosse rimasto fedele ai suoi principi di un tempo. Dispose di un gran numero di frati oratorie e di una unione di unto dal signore ad essere esempio e maestro del popolo.

Pero c'erano dei momenti in cui egli dimenticava questa importante missione e si abbandonava tutto alla gioia di aver Federico presso di sé. Quando veniva buio e la donna voleva accendere la lampada, la mandava via per attendere la notte con Federico, come anni prima allo Spielberg. Si inginocchiava accanto a lui, gli si stringeva vicino e diceva: — Sai che a volte ho nostalgia di quel tempo in cui ero così infelice e tu mi consolavi?

Erano troppo poco soli, perché Federico potesse esprimere anche soltanto una parte di quello che opprimeva il suo cuore e che credeva di poter dire solo ad Andryane. E poi lo disturbava l'abitudine di Alessandro di citare come propri amici personaggi di alta condizione e di nome sonante, come se volesse gloriarsi di aver relazione con altoloci. Quando per incidenza lasciava intendere che questo o quell'uomo di Stato gli aveva chiesto consiglio, o che a corte aveva parlato di lui, Confalonieri era costretto a pensare che forse egli doveva al proprio titolo

la devozione di Andryane e forse anche ora egli era più una ratia di cui si fa vanto e che dà lustro, che non l'amico amato nel cuore. Gli faceva pena per questa ragione quando Andryane raccontava che era occupato a scrivere i suoi ricordi di prigione e avrebbe presto pubblicato la prima parte, perché sorgeva in lui il sospetto che anche questo fosse uno strombettamento per diffondere nel mondo la propria gloria. Era del parere che, dato che Silvio Pellico aveva descritto la vita allo Spielberg in modo così esemplare, non era necessario né consigliabile trattare lo stesso argomento: ma Andryane opponeva vivacemente che non poteva, è vero, paragonare la propria capacità di scrittore con quella di Silvio Pellico, ma che in compenso la sua descrizione sarebbe stata più vera e commovente. Pellico, in parte per il suo carattere e per i suoi principi, in parte per la sua condizione di italiano, e specialmente per la ragione che all'epoca della pubblicazione del suo libro i suoi compagni erano ancora in prigione, era stato costretto ad una descrizione mitigata. Di Confalonieri aveva affatto tacito, non per indifferenza ma per ben calcolato riguardo. Ora che Confalonieri era libero, ciò non era più necessario e per lui era insopportabile. Tutto il mondo doveva imparare a conoscerlo, com'era la sua grandezza silenziosa, il suo amor di patria, la sua capacità di sacrificio nell'amicizia, la incontrollabile elevatezza del suo carattere. Ora, egli che aveva passato con lui il tempo del più profondo abbattimento, conosceva tutta la sua

grandezza d'animo e voleva che il mondo lo vedesse cogli occhi suoi.

— Occhi di amico, disse Federico, li può avere uno solo, non il mondo. Non rendermi ancor più famoso di quel che sono, aggiungerò sorridendo: in America ne ho sofferto abbastanza e qui in Europa potrebbe avere per me conseguenze ancora peggiori. Lascia piuttosto che spargia incoscienza nella follia! — Alessandro disse opponendosi che conosceva la modestia di Federico, ma non poteva averle riguardo: egli doveva venir stimato secondo il merito. L'Italia doveva conoscere i suoi eroi e veri amici, di cui forse avrebbe avuto bisogno prima che non si credesse. Poiché a lui non venne l'idea che Federico temesse specialmente di irritare l'Austria contro di sé, questi non ebbe il coraggio di ricordarglielo, ma si ripromise di farlo ad una occasione opportuna.

Ma per il momento questa non venne, e già nel corso del giorno seguente un espresso del prefetto di polizia di Parigi comunicava al conte che doveva lasciare la Francia, perché il governo austriaco aveva fatto opposizione al suo soggiorno.

Sembrava inconcepibile che la convenienza da tanto desiderata, di cui si cominciava appena a godere con un po' di calma, dovesse venir interrotta così bruscamente. Andryane era pieno di vergogna e d'ira per l'indecorosa remissività del governo del suo paese, e non riusciva a darsi pace che Federico volesse adattarsi senza esprimere la sua indignazione in modo altisonante.

Brodo di carne in Dadi MAGGI

Composto esclusivamente di
carne di bue di primissima
qualità, proveniente dai più
rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella
ORO



PYROIL

si aggiunge all'olio e alla benzina

assista perfettamente i motori nuovi mantiene efficienti i vecchi

penetra nei metalli,
creando superfici
autolubrificanti
che proteggono

unione perfetta

Esaurito dall'eccezione dell'addio che seguiva così rapidamente a quella del rivedersi, il conte stette un pezzo appoggiato nell'angolo della sua carrozza senza coscienza né di sensazioni né di pensieri. Poiché gli venne improvvisamente in mente che non aveva sventolato il fazzoletto ancora una volta, si sporse come se avesse potuto rimediare; ma vide solo lo stradone fra campi di stoppie e non più case dietro di sé. Fece un movimento per far voltare il cochiere, perché aveva il senso di dover dire ancora una volta intensamente addio ad Alesandro, in modo corrispondente alla loro amicizia e ai loro ricordi; ma non lo fece. Un senso soffocante di angoscia gli opprimeva il petto; egli aveva rifiutato che lo accompagnasse perché temeva che Andryane potesse manifestare troppo alle autorità la sua indignazione e così danneggiarlo, mentre lui non voleva dare all'Austria nessun motivo di malcontento. Lo naudivano questi maneggi e questi scrupoli che erano la causa che egli ora non avesse al fianco il suo amico più caro e fidato. Dovunque ora andasse, egli era il superfluo malato o il martire ammirationo, o il colpevole graziato e pentito: solo in quel cuore egli era un eroe che aveva osato e perduto, che aveva indifficilmente amato e lottato e sofferto, e pure non era vinto. Laggiù sulla strada, accanto ad Andryane che guardava ancora nella direzione della carrozza scomparsa, era ancora ritta quella nobile immagine, il sosia che aveva i suoi tratti e pure non era lui; gli sembrava di vederlo lentamente retrocedere, impallidire senza traccia nell'aria autunnale, come una stella nell'azzurro della mattina, e come se quello che egli faticosamente trascinava avanti, non fosse che una pelle gettata via, destinata alla putrefazione.

Contro a questo si levò a poco a poco un'altra voce che gli diceva che era altrimenti: che egli si allontanava da fantasie inattive e camminava per la via giusta, verso la vita degli uomini. Non pensava più al passato e accontentarsi della propria situazione per quanto fosse limitata, ecco il suo dovere. Doveva cercare la riconciliazione con l'Austria per render possibile quella con suo padre, per quanto voci di scherno o di tristezza dicessero che egli, che una volta aveva sfidato il più potente imperatore d'Europa, adesso ne portava ubbidiente le catene per avere giorni tranquilli. Egli non aveva altro compito che di costruirsi con piccoli modesti mattoni una vita, che non fosse di impedimento a nessuno.

Da quando Confalonieri aveva lasciato l'America, il governo austriaco era occupato a vigilare tutti i suoi passi e sondare tutte le sue opinioni. Metternich ricordò ad esempio della Lombardia gli avvertimenti fategli sedici anni prima, prima che si passasse all'accusa. Ora era successo quello che egli allora aveva voluto evitare. — Lo abbiamo reso celebre, scriveva: che cosa era allora agli occhi di tutte le persone di senno, se non un folle vanitoso e orgoglioso che voleva far parlare di sé? Ora è una celebrità: gli abbiamo procurato un va-



**Chi soffre
di stitichezza
rifletta a
queste parole
del grande medico
Augusto Murri:**

*L'uso continuato
di purganti violenti
irrita l'intestino.
Il Rim invece consegue
lo scopo ed evita il danno.*
A. Murri

**Ecco perchè si deve
preferire il RIM
a qualsiasi purgante**



NECROLOGIO

— Il senatore Luigi Simonetta, spontaneo recentemente a Roma, fu nobilissima figura di uomo politico, di scienziato e di filantropo. Amministratore di parecchi Enti benefici se fu guida illuminata e spesso, munifico equilibratore di bilanci. Chiamato come Commissario al Sindacato dei medici di Roma vi portò i principi rigidi di un'etica morale, di una purezza assoluta,

Fu anche tra i più autorevoli componenti del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Entrato in Senato vi copriva attualmente la carica di Questore. Aveva 73 anni.



**UNO O DUE BOMBONI DI FRUTTA RIM
PRESI ALLA FINE DEL PASTO SERALE
REGOLANO L'INTESTINO ED ELIMINANO
I VELENI CHE INTOSSICANO L'ORGANISMO
LA CURA DEL RIM È INDICATA
PER ADULTI E BAMBINI**

BEAUTE des YEUX
Gouttes brillant

L'occhio lo specchio dell'anima! Da esso si rivela il fascino che emana da tutta la vostra persona. Uno sguardo profondo, espressivo, ombreggiato, si ottiene con un leggero strato di Beauté des Yeux, che arcuando le ciglia, conserva ad esse un bel colore, resistente alle lacrime e al caldo, le rinforza e le allunga senza recare bruciore agli occhi. Il Gouttes brillant di alto sguardo una luminosa verezza e lo rende olivastro seducente.

institut de beauté
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS

lore che egli coi suoi mezzi non avrebbe mai raggiunto. — Veramente le condizioni del Lombardo-Veneto erano così soddisfacenti, che non si poteva pensare ad un pericolo serio: ma la prudenza e il sistema comandavano di porre al conte le trappole della sorveglianza, che in caso di bisogno non si sarebbe dovute far scattare per renderlo innocuo. Ciò sembrò tanto più necessario, in quanto la Francia ritirò l'espulsione, dando così occasione a quell'uomo sospetto di trovarsi con numerosi emigrati italiani e di aggirarsi nei pressi del territorio italiano. Fece quindi piacere al ministro della polizia di Milano di venir a conoscere, per mezzo di uno dei suoi assessori, un giovane che aveva una spiccata avversione contro i liberali e i così detti patrioti, e che, non avendo niente altro da fare, si assumeva con piacere il compito di vigilarli. Il giovane si chiamava Tiberio di Belrocco e pretendeva di discendere da una antica famiglia di Parma, si faceva vedere ora qui ora là, stava al caffè, leggeva i giornali e aveva una quantità di conoscenti, sebbene non frequentasse le famiglie più ragguardevoli e dell'alta società. Poiché nessuno sapeva di che cosa vivesse, né di che cosa si occupasse, i più lo ritenevano un avventuriero, il che però non impediva loro di compiacersi della sua compagnia; poiché era elegante e divertente e sape-

va tutto quel che accadeva in società, specialmente i casi poco puliti. Egli stesso si riteneva poeta e credeva di esser lì per com porre una tragedia solo che gli venisse l'ispirazione, e allora sarebbe d'un colpo divenuto illustre e ricco. La sicurezza dei suoi modi proveniva in parte dal fatto che egli presupponeva questo alto avvenire, godendosi in anticipo la posizione onorifica che ne sarebbe provenuta. Quel che gli impediva l'esecuzione dei suoi progetti, era specialmente l'imbarazzo economico. Il suo patrimonio a cui egli cercava di sovvenire in qualche modo: e vedeva una tragica ironia nel fatto che a volte doveva pur fare la spia per sostenere l'anima di poeta che era in lui. Non che ritenesse spregevole in sé la sua attività, ma sapeva che da altri era ritenuta tale e trovava che per un uomo coi suoi natali ogni impiego che imponesse degli obblighi significava un decadimento. E poi l'Austria gli imponeva rispetto come potenza che non faceva tanti complimenti, ma all'oc-

casi adoperava ferro e fuoco; mentre ai suoi occhi i suoi concittadini erano un popolo decaduto di saltimbanchi, fra cui solo di rado, una volta ogni tanto, sorgeva uno spirito superiore. All'epoca in cui assunse il suo ufficio, Confalonieri si trovava a Marsiglia in visita dal suo vecchio amico conte Porro. Egli cominciò col far relazione con questo, ben più accessibile, non facendosi affatto passare per compagno di idee, ma per sognatore pieno di spirito

che prima di tutto cercava le grandi personalità, le ammirava, e amava lasciarsene attrarre ed ammaestrare. Quando esprime il desiderio di far conoscenza col conte Confalonieri, Porro disse che questi viveva molto ritirato ed era già fin troppo oppresso dalle visite: ma che a un incontro al caffè non si sarebbe sottratto. Belrocco narrò aneddoti sulla duchessa di Parma, l'ex imperatrice Maria Luisa, e sul conte Neipperg la cui relazione amorosa veniva ormai

ACQUA DI COLONIA

DELLA

VINISSENZA
DOGARESSA

PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO

A. C. BERTINI - VENEZIA

ritenuta valido matrimonio. Ciò lo portò a parlare del vicere di Milano e della sua vita familiare, e la famiglia degli Abbrugio in genere, di cui egli sapeva tante cose comiche o odiose che, vere o inventate, correvan sulle bocche in Italia.

Poiché Federico si faceva sempre più freddo e stanco, Belrocco si mise improvvisamente a ridere dicendo: — Che asino sono mai io, rivestito signor conte! Volevo far parlare lei e invece l'ho fatta tacere! Aspettavo con ansia una manifestazione di bocca sua, come se lei fosse la Malibran, e ho scelto proprio un argomento fatto apposta per chiudere la bocca a un uomo fino com'è lei! — E assicurò che gli affari privati degli Abbrugio gli erano perfettamente indifferenti, che si era comportato da ragazzo senza giudizio che si trova la prima volta davanti ad un poeta venerato e dice una

LA SAN MARCO

In perfetto stile '900

●

Officine
F. L. ROMANUT
UDINE

Visitate lo stand alla Fiera di Milano
Mostra Albergatori
Palazzo del Touring Club

Croff

MILANO VIA MERAVALGLI, 18

ROMA CORSO UMBERTO I
angolo Piazza S. Marcello

NAPOLI VIA CHIATAMONE, 6 bis

GENOVA VIA XX SETTEMBRE 223 rosso

PALERMO VIA ROMA, 89-90

BARI VIA PUTIGNANI, 25

TAPPEZZERIE
TAPPEZI

STOFFE PER MOBILI

"PRIMAVERA BOLOGNESE"

ESPOSIZIONE

DELLA

DIRETTISSIMA

BOLOGNA-FIRENZE (22 Aprile - 20 Maggio 1934-XII)

FIERA DI BOLOGNA

(LITTORIALE - 5-20 Maggio 1934-XII)

Mostra Alpinistica e Manifestazioni varie
al Giardini Margherita

RIDUZIONI FERROVIARIE

sciocchezza sui di lui versi più belli. Nel dir questo mostrava una confidenza abile e una maniera umoristica che divertivano Porro. mentre Confalonieri asciutto asciutto rispose che in lui al più al più poteva esser degno di nota il silenzio e non la conversazione, da cui l'avevano disabitato lunghi anni di assoluta solitudine.

Più tardi Belrocce disse a Porro che era deplorevole veder così decaduto un uomo che una volta era stato tanto interessante: che o Confalonieri aveva paura di esser ritenuto avversario dell'Austria, o davvero non lo era più: entrambe le cose a lui parevano ugualmente poco dignitose. Sarà stato da cristiano porgere al nemico che ti ha battuto l'altra guancia, ma non certo da italiano né da nobile. Porro alzò le spalle dicendo che Confalonieri era sempre stato riservato e ora poi era completamente insondabile: che bisognava essergli molto amici per poter leggere nel suo intimo.

Dopo questo insuccesso Belrocce non si ritirò, ma raddoppiò di zelo per essere dappertutto dove poteva supporre la presenza del conte. Venne allora a Marsiglia un improvvisatore italiano predece dalla fama di un talento eccezionale, per cui si sentì a suo agio a recitare un numero scelto pubblico. La colonia italiana rappresentata al completo sedeva nelle prime file. Confalonieri accanto a Porro che salutava in tutte le direzioni, mentre l'altro gettò solo un'occhiata di sfuggita all'intorno. Specialmente quando si accorse che Belrocce era seduto dietro di lui, evitò di voltarsi. Il programma fu fatto sul momento a proposta del pubblico: l'improvvisatore svolgeva in tono lirico e drammatico gli argomenti propostigli. L'ora era già avanzata quando qualcuno, indotto forse dalla presenza di Confalonieri, gridò all'improvvisatore il titolo: «il prigioniero allo Spielberg», che fu sottolineato da vivo applauso. Federico ebbe un tremito come colpito da una mancanza di tatto importuna: egli aveva il senso chiaro che la proposta partiva da Belrocce. Mentre l'improvvisatore, facendosi ombra colla mano e appoggiando il braccio, si raccoglieva nel suo argomento, e il pubblico trattenendo l'aspettazione era in attesa, i tratti del suo viso si fecero più freddi e respingenti come se vi si calasse una maschera. Dopo pochi minuti l'improvvisatore si rizzò e cominciò la sua evocazione. Parlava come un viandante che al tramonto vede sorgersi innanzi la fortezza e un pallido affacciarsi a una finestra, e si mette a parlare con lui. La voce velata era come un canto lontano che rassicinava con sé Federico su quella strada che egli solo conosceva, su cui passavano i feretri per andare al campamento e che, quando si faceva buio, si mostrava arida fredda e pallida come un deserto lunare fra le betulle spioventi.

RICARDA HUCH
Traduzione di Emma Sola

(Continua)

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
Persone assicurate UN MILIONE • Capitali assicurati 12 MILIARDI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, uniformandosi all'ordinamento dello Stato Corporativo, ha emanato speciali forme di Assicurazioni Collettive, che, contemplando i casi di licenziamento, dimissioni, disoccupazione, invalidità, prematurità, tutelano gli interessi dei Prestatori d'Opera e del contempo dei Datori di Lavoro.

L'ACNE:
Il male della gioventù

Punti neri, pustole, pruriti, ecco le prime avvisaglie dell'ACNE.

Occorre intervenire con la massima energia, prima che questa affezione dermica alteri la purezza della pelle del Vostro viso.

L'ACNE non deve essere repressa, ma deve essere prevenuta al suo manifestarsi: il consiglio è HELENA RUBINSTEIN, grazie a trent'anni di esperienza e di successi, può darvi.

Una cura semplice ma radicale, con l'applicazione dei prodotti indicati, Vi aiuterà a combatterla e a guarirla.

Grains de beauté l'alzate per pelli grasse e normali; «*Pâte spéciale*» contro le points noirs, per pelli delicate. Integrano il sapone e sbarazzano efficacemente dai punti neri, causa prima dell'acne.

Crème médicale, disinfetta e guarisce dalle pustole ed eruzioni; cicatrizza i pori lasciati aperti dall'acne.

Crème pasteurisée, la sola crema che convenga per la pulizia di un viso affetto di acné. Toglie le tracce del maquillage, purifica ed addolcisce l'epidermide.

Tonique l'alzate, rinchioda i pori, toglie ogni traccia di crema e rinfresca il viso. Nei casi più ribelli usare invece la *Refining Lotion*, lozione sovrana per attenuare la sechezza e l'eccesso di secrezione sebacea.

Crème Jeunesse des yeux, prodotto creato per vincere le rughe dell'occhio.

MILANO - 1° piano
Corso Vitt. Eman., 33
Telefono 72-890

Parigi - Cannes - Londra - New York

I prodotti sono in vendita nelle migliori Profumerie di tutte le città d'Italia
CHIEDERE L'OPUSCOLO «LA BELLEZZA NON HA ETÀ»

Nome **HELENA RUBINSTEIN - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 33.**
Pregh. indicarci, senza nessun impegno da parte mia, le istruzioni complete per la cura quotidiana della mia pelle. Fare sì segue per il vostro caso particolare:
Pelle secca, grassa - Pelle normale - Rughe - Doppio mento - Punti neri - Lentiggini - Durezze agli occhi.

Nome

Indirizzo



...tre gentlemen ex uno Zeiss

CELEBRI BINOCOLI PRISMATICI

ZEISS

In vendita presso i buoni negozi d'ottica a prezzi fissi stabili dalla fabbrica

NUOVI PREZZI RIBASSATI

Catalogo illustrato "T 31", gratis e franco a richiesta

LA "MECCANOPTICA", S. A. S.

MILANO (2°/n) Corso Italia, 8 - Telef. 99618

Rappresentanza Generale Carl Zeiss, Jena

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

CRUCIVERBA

BRIDGE

Frasi doppie a zeppa (2-10-1-5-7)

CHI SIETE?

Chi siete voi, che di stupore arcano, bella, inondate le pupille ansiose?
Qual mistero folgora l'oscurità
mi rivela, di bellezza azzurra.
Muto vi guarda, estasiato, il cuore
e l'anima che, tacita, vi guarda,
ed fascino e magico splendore
lieta e pensosa, innanzi a voi s'attarda.
Perché, perché? Forse, domani è festa
per l'anima che attende; ma in quest'ora
invano chiedo all'attimo che resta
la tenera dolcezza che rincora.
E aspetto anch'io: forse, chi sa, domani
anche per me sorriderà la vita,
mentre stasera le dolenti mani
inutilmente porgo a chi m'invita.

Fogliano

Incastro bizzarro
LE SECCHIE

È fuor chi, di regola,
di dentro tu credi;
chi fuori sta al solito,
di dentro ora vedevi.
Chi farà la tibia,
di dentro passò.

L'Apuno

Sciarada alterna (XXXXXXXO)

SCRITTORI... UMIDO

Ecco di gloria e di potenza i simboli...
— d'un tratto arrive, e ogni qual tratto breve —
ma per raggiunger gli aneliti vertici,
questa non è però la via più breve.

Cene della Chitarra

Cambio di consonante (?)

ARTE CLASSICA

Che più mira? La leggendaria sovrana
o il vitale fulgor d'età lontana?

Tenax

Cambio di vocale

LA VOLTA CELESTE

Ricopre ogni cosa.

Il Russo

Crittografia sillabica (frase: 4-6)

F. LLO

Alide

Monoverbo sillabico (7-3)

DIVERTITEVI

Corriere Biondo

SOLUZIONI DEL N. 72

1. FACILIANO doATO — 2. La tomba — 3. Eruzione,
suo = esplosione — 4. Il titolo — 5. col-PO-S-eco =
sipo ecco.

Premiato: Maria Chiarelli - Milano.

NELLO

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali
parziali un premio di L. 30 in libri edati della Casa
Treves. Le soluzioni, accompagnate dal presente talon-
cino (obbligatorio per i non abbonati) per gli abbonati
basterà indicare il numero di abbonamento devono essere
inviolate non oltre gli otto giorni della data di questo
fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Enigmi a premio N. 15

SCACCHI

TORNEO NAZIONALE
PER CORRISPONDENZA

Inizierà il 31 marzo 1953, è
terminata alla fine dello scorso feb-
braio la prima fase del Torneo Na-
zionale per corrispondenza indet-
to dall'Associazione Scacchistica Ita-
liana.

Al torneo hanno partecipato 24
liberatori i quali furono divisi in
tre gruppi eliminatori.

Il regolamento dell'interessante
gara, prescrive che ogni parteci-
pante doveva giocare contempora-
neamente due partite (l'una col

bianco e l'altra col nero) contro
tutti gli altri partecipanti del pro-
prio gruppo. Successivamente i pri-
mi tre classificati di ciascun gruppo
avrebbero, con le stesse modalità
dei giratoi eliminatori, giocato tra
loro un girone di classifica finale.

Ecco le classifiche:
Gruppo A - 1° S. Romelli del
Torino (Firenze) con punti 1 1/2 su
12; 2° D. Garsaldi (Novara) pun-
ti 9/12; 3° A. Giarri (Luca) pun-
ti 7/12; 4° V. Maciocchi (Sora)
punti 6/12; 5° e 6° A. Polini (Brescia)
e G. Savarini (Ancona) p. 5/12;
7° G. Sella (Borghogna) p. 0. Ri-
tornato prima d'iniziare la gara M.
Iurensi (Novara).

Gruppo B - 1° M. Napolitano

(Brindisi) con punti 13 su 14;
2° G. Calligaris (Concattedani) pun-
ti 11/14; 3° G. Calli (Bergamo)
punti 11; 4° A. La Serra (San
Ferdinando di Puglia) p. 7/12;
5° A. Berardelli (Taranto) p. 7/12;
6° E. Ferraris (Roma) p. 4; 7° M.
Zoffi (Romagnano Marittimo) p.
2; 8° T. Molinari (Genova) p. 0.

Gruppo C - 1° I. Schäfer (To-
rino) con punti 12 1/2 su 14; 2° G.
Malvano (Torino) p. 11; 3° M.
Novo (Torino) p. 10; 4° A.
Manno Abbellio (Siracusa) p. 9;
5° V. Celaghi (Firenze) p. 7;
6° P. Paccati (Marina di Pietra-
santa) p. 4/12; 7° A. Donini (Pe-
saro) p. 2; 8° M. Sacco (Torino)
p. 0.

In seguito ai risultati sopradet-
ti sono stati ammessi al girone finale
che si è iniziato il 31 marzo 1954
i seguenti giocatori: S. Romelli del
Torino, D. Garsaldi, A. Giarri, M.
Napolitano e G. Calli.

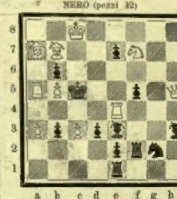
Hanno rinunciato spontanea-
mente a proseguire la gara: G. Calli-
gari, M. Nuovo, G. Malvano e I.
Schäfer.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire
alla rivista entro otto giorni dalla
data di questo fascicolo. Fra i so-
lutori sarà sorteggiato rannunziato
un premio di L. 30 in libri da
scegliersi fra quelli editi dalla Casa
Treves.

Problema N. 23

(Dutch East India Chess Association)
7. NERO (pezzi 12)



IL BIANCO muove le TRE donne

Tracciamo i termini dei quattro semi delle carte nelle
tre lingue: Clubs, trèfles, fiori — Diamond, carreau,
quadri — hearts, coeurs, cuori — spades, piques, picche.
Il termine giuristico di uso di sé in inglese sarà, in fran-
cese couleur. In italiano è usato largamente il termine cou-
leur per quanto esso sia improprio, perché nelle carte i colori
sono due e non quattro, e non solo i tranci e i fonsac-
cianti che insistono sulla parola seme.
L'isolotto vincitore nella gara è detto dagli inglesi trump,
in francese atout, e quest'ultimo era già nell'uso italiano
non solo per altri giochi come l'acari del mout, ma an-
che in senso figurato. Qualche purista tenta rimettere in
uso la parola italiana briscola, ma con poca fortuna. Si
accetti il termine atout, ma se ne italianizzi la grafia e la
fonia in atra.

Come è noto, il compagno del dichiarante, durante il
gioco diventa morto. O non si potrebbe eliminare questo
lugubre termine? I francesi dicono anch'essi mort, e la pro-
posta può valere anche per loro: gli inglesi usano il ter-
mine dummy, che significa morto. Per quanto in Italia vi
sia già nel trattato col morto un precedente a giocare con
un morto, che però ha la delicatezza di essere anate,
non si potrebbe fare a meno di far del compagno un ca-
davere vivente e chiamarlo invece morto?

PROBLEMA N. 15

R-7
♥ D-4-3
♦ 7
♣ A-R-7-6-5-4-2

10-9-3
♥ 10-8-5-2
♦ 6-5-4
♣ 10-6

♠ A-T-6-3
♥ R-9-6
♦ 10-8-7
♣ D-8

♥ D-5-3
♥ A-F-7
♠ A-R-D-F-2
♣ 3

S, deve fare cinque quadri.

O, inizia col 10 di fiori.

SOLUZIONE PROBLEMA N. 12

Considerato che O, può iniziare come crede e quindi
può anche iniziare a quadri o a tranci, l'unica di-
rezione che rende possibile il «grande slam» è cuori.
Comunque O, giochi, S, deve tagliare le sue due fiori
con due atti del morto, fare una sola picchia, fare due
impassi a cuori e battendo poi tutte le sue cuori catturare le
due figure di picche, liberando così le proprie picche. Può
anche scartare una figura di cuori nell'atto di fiori, e far-
si la terza figura sul quarto atto. La successione delle
morte è consigliata dall'inizio del gioco di O. L'impor-
tante è il raggiungere due scopi: fare i due impassi neces-
sari a cuori e liberare le proprie picche.

Premiato: C.d. Enrico Perlagieri - Milano.

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori un
premio di L. 30 in libri da scegliere fra quelli editi dalla Casa
Treves. Le soluzioni, accompagnate dal presente talon-
cino (obbligatorio per i non abbonati) per gli abbonati
basterà indicare il numero di abbonamento devono essere
inviolate non oltre gli otto giorni della data di questo
fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Problema di Bridge N. 15

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Concorso permanente
per uno schema di cruciverba N. 15

Concursatore cruciverba N. 12

Premiato:

Aldo Faboglio - Novara.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Concorso permanente
per uno schema di cruciverba N. 15

Concursatore cruciverba N. 12

Premiato:

Aldo Faboglio - Novara.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Concorso permanente
per uno schema di cruciverba N. 15

Concursatore cruciverba N. 12

Premiato:

Aldo Faboglio - Novara.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Concorso permanente
per uno schema di cruciverba N. 15

Concursatore cruciverba N. 12

Premiato:

Aldo Faboglio - Novara.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Concorso permanente
per uno schema di cruciverba N. 15

Concursatore cruciverba N. 12

Premiato:

Aldo Faboglio - Novara.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Concorso permanente
per uno schema di cruciverba N. 15

Concursatore cruciverba N. 12

Premiato:

Aldo Faboglio - Novara.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Concorso permanente
per uno schema di cruciverba N. 15

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali